

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario

Schede di:

Federico Barello, Stefania Ratto, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Egle Micheletto,
Alessandro Quercia, Deborah Rocchietti, Sofia Uggé,
Marica Venturino
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria, Asti e Cuneo

Francesca Garanzini, Giuseppina Spagnolo Garzoli
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Giovanni Mennella
Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Italianistica,
Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università degli
Studi di Genova

Angelo Eugenio Fossati
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte - Università
Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Maria Elena Gorrini, Stefano Maggi, Benedetta
Peverelli, Elena Smoquina
Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Pavia

Andrea Arcà
Scienze dell'Antichità e Archeologia - Dipartimento di Filologia,
Letteratura e Linguistica - Università di Pisa

Carla Taricco, Sara Rubinetti
Dipartimento di Fisica - Università degli Studi di Torino
OATo, INAF - Osservatorio Astrofisico di Torino

Marco Pavia
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di
Torino

Fabio Dalmasso, Paolo de Vingo, Giovanni Battista
Parodi
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Mirko Giangrasso
Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" - Università
degli Studi di Torino

Francesco Menotti
School of Archaeological Sciences - University of Bradford

Daniele Arobba
Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi
Liguri - Finale Ligure Borgo

Evio Armando
Gruppo Speleologico Alpi Marittime CAI - Cuneo

Roberto Sconfienza
Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Raimondo Prosperi
Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Leonardo Lamanna, Anny Mattucci
Arco cooperativa Ricerche Archeobiologiche - Como

Elisa Ariaudo
Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di ricerca Archeologica
- Torino

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio, Diego Moro
Lo Studio s.n.c. - Alessandria

Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Elena Gianasso, Frida Ocelli
Studium s.a.s. - Torino

Alessandra Cinti, Stefano Marchiaro, Stefania Padovan,
Nicola De Carlo
Collaboratori delle Soprintendenze piemontesi

Provincia di Alessandria

Acqui Terme, corso Cavour

Indagini archeologiche nell'area forense

Marica Venturino - Silvia Gatti

Anche per l'area forense di *Aquae Statiellae* il progetto di ampliamento della rete del teleriscaldamento (2009) ha rappresentato una grande opportunità di indagine archeologica dal momento che ha interessato per un lungo tratto anche corso Cavour costeggiando in parte l'area dell'ex albergo Bue Rosso, dove l'assistenza ai lavori edili aveva consentito l'identificazione del lastricato del foro romano (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007; BACCHETTA *et al.* 2011; *La città ritrovata* in stampa). Già la verifica preventiva dell'interesse archeologico (ex D. Lgs. 163/2004, artt. 95-96, recentemente modificato e sostituito dal D. Lgs. 50/2016, art. 25) aveva, del resto, evidenziato il forte rischio che i lavori di scavo per la posa delle tubature potessero interferire con i depositi archeologici, inducendo la Soprintendenza a prescrivere – in sede di espressione del parere di competenza – l'assistenza continuativa alle opere di scavo e indagini archeologiche preventive ed esaustive, preliminari all'avvio dei lavori o contestuali allo scavo della trincea, indirizzate ad accertare il potenziale archeologico del sottosuolo e a verificare la compatibilità della conservazione dei beni rinvenuti con la realizzazione dell'opera.

Le indagini connesse alla realizzazione dei lotti IV-VI del teleriscaldamento nel tratto di via Cavour compreso fra la rotatoria all'incrocio con via Don Bosco e quella all'incrocio con corso Roma si sono svolte tra agosto 2012 e aprile 2016 in concomitanza con la programmazione dei lavori di posa delle tubature e con le problematiche connesse alla viabilità cittadina, dapprima articolandosi in sondaggi esplorativi e/o di verifica, poi interessando l'intero tracciato della trincea per una lunghezza di ca. 150 m e una superficie di ca. 280 m² (figg. 1-2). I sondaggi sono stati effettuati all'altezza del civico 35 (agosto 2012), con la finalità di individuare la prosecuzione di una strada in ciottoli e laterizi rinvenuta in precedenza all'interno del complesso dell'Istituto "Santo Spirito" (VENTURINO GAMBARI - RONCAGLIO 2015), e in via Togliatti (aprile 2016), in seguito al rinvenimento, in corrispondenza della rotatoria all'incrocio con via Marconi, del piano basolato della *via Aemilia Scauri*, in parte asportato dal fossato che correva esterno alle mura quattrocentesche.

Le indagini nel tratto fra l'incrocio con via Don Bosco e quello con via Marconi (fig. 1) hanno fornito nuovi elementi sul settore della città antica immediatamente a sud del foro, mentre il rinvenimento fra via Marconi e corso Roma (fig. 2) di resti monumentali collegabili al basamento dell'edificio templare, di cui alcune parti erano già state individuate in passato tra corso Cavour e via Galeazzo (*La città ritrovata* in stampa, con storia degli scavi e bibliografia specifica), e quello di un tratto di strada basolata all'altezza della rotatoria di via Marconi hanno permesso di precisare il limite occidentale e meridionale della piazza.

Nonostante l'area di indagine limitata – una trincea larga ca. 1,5 m lungo i margini stradali che non sempre ha permesso di raggiungere il substrato sterile – è stato possibile ricostruire una successione di sei fasi databili tra l'età romana e il XV secolo, acquisendo anche interessanti e nuovi dati per la definizione della topografia e delle caratteristiche delle mura e del relativo fossato quattrocenteschi.

Fase 1

Alla fase più antica appartiene la potente struttura in spezzoni litici e malta molto tenace orientata nord-sud (us 1176), emersa nel settore compreso fra via Marconi e corso Roma e appartenente al basamento dell'edificio templare. Conservatasi in elevato per ca. 1,5 m e per una lunghezza di 44 m, è stata pesantemente compromessa sul suo margine orientale dal taglio del fossato tardomedievale. Il limite occidentale risultava fuori dall'area di pertinenza dell'indagine. A entrambe le estremità, settentrionale e meridionale, lo spessore del muro si riduceva per dare spazio a un potente riempimento costituito da livelli di ciottoli (us 1230), costipati e intervallati da strati di argilla nelle parti inferiori e da strati di malta (us 1223) in quelle superiori. Interpretabili come resti di approntamenti di sostegno delle due scalinate monumentali di accesso al podio, sul lato principale che definiva a ovest la piazza forense, erano enfatizzati dalla presenza di due piccole lesene. Nella porzione settentrionale us 1230 era definita da una doppia muratura, costituita da blocchi di pietra e malta (uuss 1229-1251), non conservatasi a sud a causa di interventi successivi.

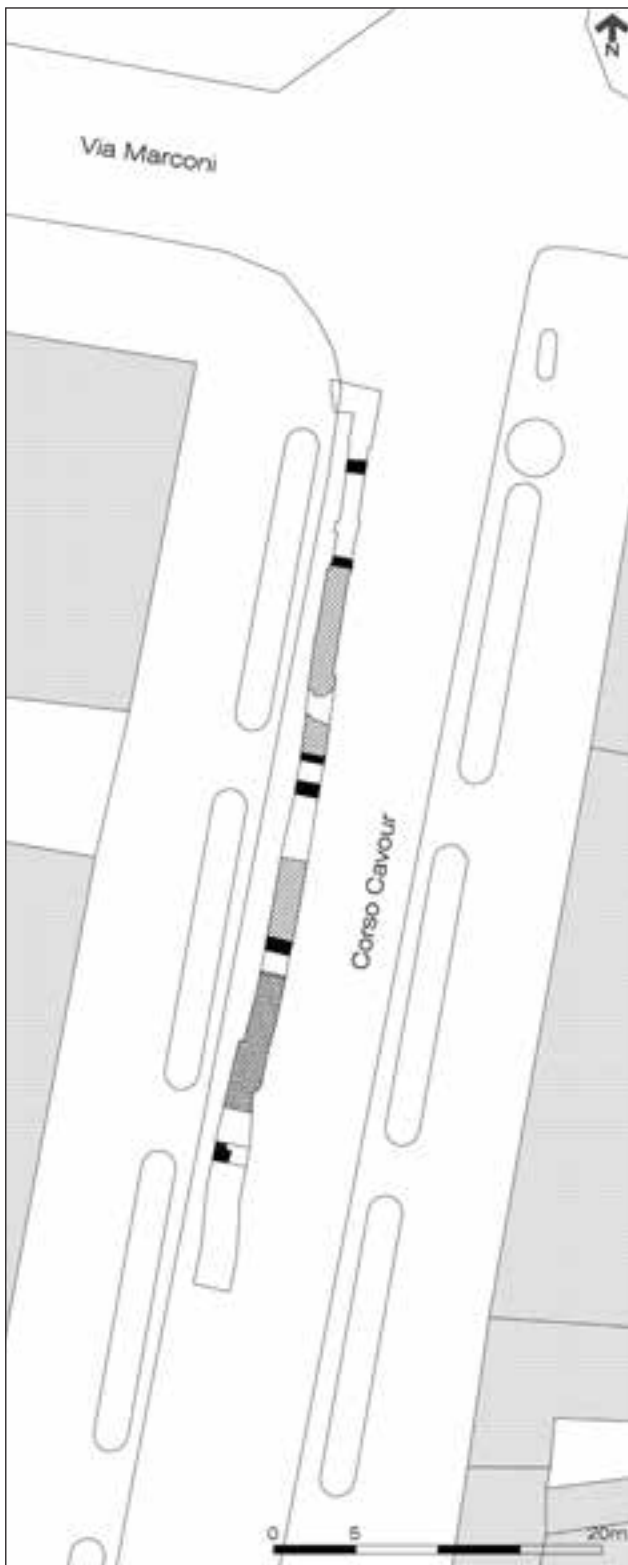


Fig. 1. Acqui Terme, corso Cavour. Area dell'indagine, tratto compreso fra la rotonda all'incrocio con via Don Bosco e quella all'incrocio con via Marconi (dis. C. Cermelli).

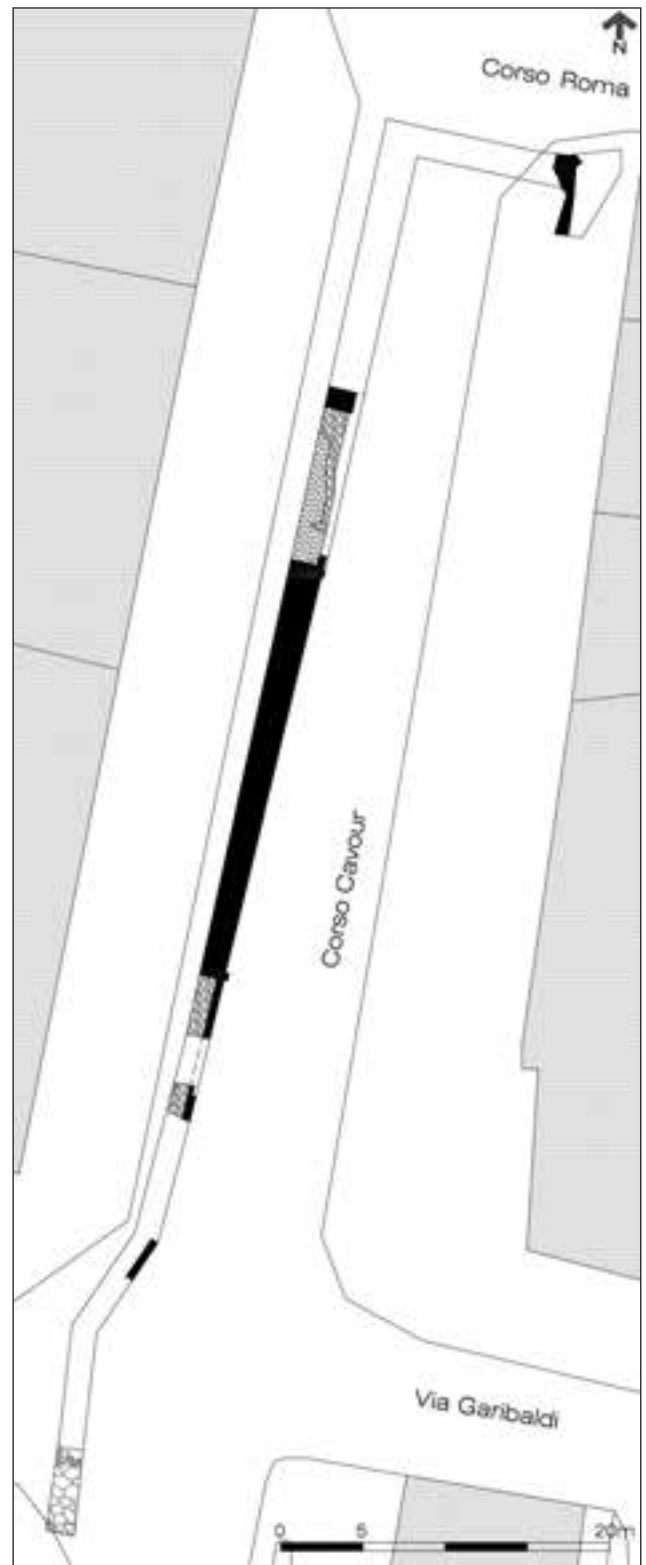


Fig. 2. Acqui Terme, corso Cavour. Area dell'indagine, tratto compreso fra la rotonda all'incrocio con via Marconi e quella all'incrocio con corso Roma (dis. C. Cermelli).

In prossimità dell'incrocio con corso Roma, sotto una serie di livelli di crollo, è emerso un deposito argillo-sabbioso giallo, con rari frammenti laterizi e ciottoli (us 1255), in cui erano state realizzate tre buche di palo, probabile piano di calpestio del portico che si suppone perimetrasse il grande edificio.

Nonostante la mancanza di materiali, possiamo datare l'edificio tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. nell'ambito degli interventi urbanistici avviati in età augustea, che hanno visto la realizzazione di tutto il complesso monumentale del foro (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007; *La città ritrovata* in stampa).

Un piccolo ampliamento realizzato sul limite orientale della trincea ha permesso l'individuazione, alla stessa quota della pavimentazione del foro accertata nell'intervento dell'ex albergo Bue Rosso, di un piano in grossi ciottoli (us 1190), interpretabile come preparazione del lastricato del foro.

Il limite meridionale della piazza forense è stato precisato dal rinvenimento, all'altezza dell'attraversamento di via Marconi, di un piano stradale (us 1264) (fig. 3) costituito da basoli di forma variamente poligonale e delimitato a sud da un cordolo formato da elementi più piccoli (us 1279), con un sottofondo in ghiaia di piccola granulometria (us 1265) che copriva un livello di ciottoli di medie dimensioni (us 1266). Il sondaggio effettuato in via Togliatti al fine di verificare l'ampiezza dell'arteria stradale e il suo andamento, ha permesso di stabilire il limite settentrionale della strada, che risulterebbe essere larga ca. 6,5 m. Si tratta della *via Aemilia Scauri* che, proveniente da *Dertona* e diretta a *Vada Sabatia*, attraversava il territorio acquese e, successivamente, il centro urbano, coincidendo con il *decumanus maximus* (attuali vie Garibaldi e Marconi), per poi proseguire in corso Savona e corso Divisione Acqui, dove sono emersi diversi lacerti di glareata (fig. 4) (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2012, pp. 157-158; VENTURINO GAMBARI - GATTI 2015).

In questa fase, nel settore a sud del foro, si inserisce l'edificazione di un complesso, di cui è stata individuata una porzione piuttosto limitata, all'estremità sud dell'area di indagine, ricollegabile alle strutture emerse all'interno del complesso dell'Istituto "Santo Spirito" (VENTURINO GAMBARI - RONCAGLIO 2015). Si tratta di due strutture murarie legate fra loro a costituire l'angolo di un ambiente che si sviluppava a ovest dell'area dell'intervento. Entrambi i muri (us 1060 orientato nord-sud, con elevato costituito da blocchetti di pietra e malta tenace, e us 1063, orientato est-ovest e conservatosi sul fondo del suo taglio di spoliazione solo in fondazione, costituita da ciottoli privi di legante) risulta-



Fig. 3. Acqui Terme, corso Cavour. Particolare del lastricato (us 1264) della *via Aemilia Scauri* (foto Lo Studio s.r.l.).



Fig. 4. Acqui Terme, corso Cavour. Ipotesi ricostruttiva del percorso della *via Aemilia Scauri* lungo le attuali corso Divisione Acqui e via Marconi: corso Divisione Acqui angolo via Lagrange, scavi tele-riscaldamento 2011 (1); incrocio corso Cavour con via Marconi, us 1264 (2); sondaggio via Togliatti (3) (dis. C. Cermelli).

vano fondati nel substrato sterile, argilloso, di colore giallo (us 1067).

Proseguendo verso nord, verso la rotatoria di via Marconi, non è stato possibile raccogliere dati relativi alla fase più antica, dal momento che quelle più recenti hanno restituito strutture e pavimenti alla cui quota si è interrotta l'indagine.

Fase 2

In una fase successiva l'ambiente individuato subisce alcune modifiche. Il piano d'uso viene innalzato con il riporto di un potente deposito argilloso (us 1042) e con la realizzazione di un piano in cocciopesto (us 1037), il muro us 1063 viene spogliato e obliterato, mentre, appoggiata al fronte sud di us 1060, si realizza una nuova struttura muraria (us 1032) conservatasi in fondazione e costituita da ciottoli e malta bianca. L'elevato presentava in origine un rivestimento di intonaco dipinto, in parte conservatosi lungo le pareti del taglio di spoliazione.

A ca. 13 m più a nord, una serie di strutture murarie perpendicolari alla trincea, alternate ai relativi piani pavimentali, appartenevano a un ulteriore edificio di uso residenziale che si sviluppava lungo il fronte meridionale della piazza del foro, oltre la *via Aemilia Scauri*. Due strutture in lastre di pietra e malta grigia (us 1095 e us 1127) delimitavano rispettivamente a sud e a nord un ambiente con pavimento in cocciopesto (us 1094) conservatosi in buone condizioni.

La destinazione a uso residenziale di entrambi gli edifici è ipotizzabile sulla base della distribuzione degli ambienti e delle caratteristiche costruttive, sebbene la collocazione lungo il limite sudoccidentale dell'area del foro avesse a suo tempo fatto ipotizzare per le poche strutture emerse all'interno dell'Istituto "Santo Spirito" e relative all'ambiente più a sud una funzione a uso pubblico (VENTURINO GAMBARI - RONCAGLIO 2015).

Procedendo verso nord, dopo una sorta di corridoio, largo ca. 1 m, definito a sud da us 1127 e a nord da una struttura dalle stesse caratteristiche (us 1129), si apriva un nuovo ambiente, riscaldato. A 60 cm sotto la risega di fondazione, un piano in cocciopesto di pezzatura piuttosto grossolana (us 1136) costituiva la base per le *suspensurae*, conservatesi in sezione.

Immediatamente oltre l'ambiente riscaldato, un altro più grande, delimitato a nord da una potente struttura in pietre sbazzate e ciottoli con malta grigia tenace (us 1150), presentava un piano in cocciopesto, sottofondo per una decorazione musiva, di cui sono visibili le tracce delle tessere. Il limite sud risulta poco definito, a causa di un successivo

collasso di us 1140, così come anche della porzione più settentrionale di us 1136 e del muro delimitante (us 1146), dovuto con molta probabilità alla realizzazione di un grande taglio (us 1182) di incerta natura.

Oltre us 1150, si sviluppava uno spazio aperto, con pavimentazione in terra battuta o in materiale deperibile, delimitato a sud da una struttura muraria completamente asportata (taglio di spoliazione us 1157).

Fase 3

In un momento in cui gli ambienti della fase precedente sono ancora utilizzati, la mancanza di manutenzione e di cura dell'edificio porta al deposito sul piano pavimentale (us 1094) di livelli di scarico, ricchi di carboni (us 1092) e di resti di pasto (us 1091). In us 1091, viene realizzato un pilastro in pietre sbazzate e malta poco tenace, che, isolato nel poco spazio dell'indagine, risulta di incerta interpretazione. Nello stesso deposito, proprio a ridosso del fronte sud di us 1127, è stata rinvenuta la sepoltura di un cane (us 1126).

Nella stessa fase viene realizzato il grande taglio (us 1182) fra i piani us 1136 e us 1140, che in conseguenza subiscono un cedimento. Si tratta verosimilmente della spoliazione di un elemento strutturale posto a ridosso del muro perimetrale us 1146.

Nello spazio aperto, è realizzata una struttura in frammenti laterizi privi di malta (us 1151) in un deposito di scarico (us 1148), mentre lo spazio a nord dell'edificio, subito prima della rotatoria all'incrocio con via Marconi, è utilizzato per un focolare (us 1165) costituito da una struttura in laterizi di forma quadrata.

Fase 4

Una modifica nell'assetto di questa porzione della città porta alla realizzazione, nella fascia meridionale dell'area, compresa fra l'edificio di fase 3 e le strutture us 1060 e us 1063, di una strada, orientata est-ovest (us 1007) e costituita da frammenti laterizi costipati misti a ciottoli, di cui un tratto più occidentale era stato già rinvenuto all'interno del complesso dell'Istituto "Santo Spirito" (VENTURINO GAMBARI - RONCAGLIO 2015). Realizzata in un livello sabbioso bruno con inclusi frammenti laterizi e carboni di piccole dimensioni (us 1025), era limitata a nord da un cordolo costituito da tre lastre di pietra poste di taglio. A ridosso del limite sud, fortemente compromesso da interventi successivi, è emerso il taglio di spoliazione, us 1033, di una tubatura idraulica.

Il rinvenimento di una stratigrafia più complessa e completa, rispetto a quella emersa nell'area indaga-

ta in passato, ha permesso di spostare cronologicamente la strada in questa fase tardoantica.

In questo stesso periodo gli edifici vengono abbandonati e la zona è sottoposta ad attività di spoglio, come testimoniano i molteplici tagli (uuss 1021, 1079, 1223, 1142, 1157) che asportano le strutture più antiche.

Nello stesso livello da cui sono state spogliate uuss 1129 e 1150, vengono realizzate due strutture (uuss 1115 e 1116) in frammenti di tegole e pietre sbazzate prive di legante connesse in origine, fra loro, a costituire lo spigolo sud-est di un piccolo ambiente.

Nel tratto più a nord, fra la rotatoria di via Marconi e quella di corso Roma, la presenza, in prossimità dell'incrocio, di una serie di livelli di crollo (uuss 1252, 1248 e 1249) rappresenta la fase di disuso del porticato settentrionale del tempio, contemporanea all'abbandono dell'impianto del foro, che si colloca fra la metà del III e la prima metà del IV secolo d.C. (*La città ritrovata* in stampa).

Fase 5

In un periodo compreso fra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. potenti depositi (uuss 1006 e 1004) coprono e sigillano us 1007 e la *via Aemilia Scauri* (us 1263). L'us 1263 viene tagliata da una sepoltura a inumazione (t. 1), con copertura in lastre di pietra e spallette in frammenti di lastre lapidee e laterizi. Una seconda tomba (t. 2), probabilmente infantile, con medesime caratteristiche strutturali ma priva di individuo, è stata rilevata immediatamente a sud del limite della strada. La probabile acidità del terreno sul quale poggiava direttamente l'inumato, a differenza della t. 1, il cui fondo era costituito dai basoli della strada romana, potrebbe giustificare la totale assenza di resti ossei.

Fase 6

Nel XV secolo la costruzione delle mura e del fossato compromette la conservazione della stratigrafia più antica (fig. 5).

Poco prima della rotatoria nell'incrocio con via Marconi, sotto l'asfalto e due livelli maceriosi, è emerso un tratto del bastione (us 1282). Un ulteriore lacerto delle mura (us 1202) con l'attacco di un secondo bastione è stato individuato sull'altro fronte della strada, subito dopo l'incrocio con corso



Fig. 5. Acqui Terme, corso Cavour. Sovrapposizione dei rinvenimenti allo stralcio del *Plan de la ville d'Acqui*, fine XVIII secolo (da *Acqui Terme* 1999, p. 39): corso Roma, scavi teleriscaldamento (2013-2014) (1); corso Cavour, us 1202 (2); us 1282 (3); rifacimento allaccio fognario 2014 (4); corso Dante, scavi teleriscaldamento 2011 (5) (elab. C. Cermelli - S. Prati).

Roma, all'altezza dei civici 86-88, sotto un deposito a matrice argillosa con molti inclusi. Si tratta di una struttura in laterizi, pietre e ciottoli, legati da malta grigia, orientata nord-est/sud-ovest, di cui è emerso il fronte orientale, ormai privo di paramento.

Le mura erano delimitate lungo il fronte esterno da un largo fossato, rilevabile sulla base della cartografia storica e le cui tracce sono state più volte individuate nel corso di interventi precedenti (corso Dante: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2013; via Biorci: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014a; via Monteverde: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014b; corso Roma: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016). Il fronte orientale del muro perimetrale del podio del tempio romano, pesantemente tagliato con una sezione obliqua, ha permesso di ipotizzare per la prima volta sulla base dei dati di scavo la verosimile ampiezza del fossato (ca. 11 m).

Bibliografia

Acqui Terme 1999. *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, a cura di V. Comoli Mandracchi, Alessandria.

BACCHETTA A. *et al.* 2011. BACCHETTA A. - CROSETTO A. -

VENTURINO GAMBARI M., *Il foro di Aquae Statiellae. Nuovi dati sulla piazza e il capitolium*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati. Atti del convegno di studi, Pa-*

via 12-13 marzo 2009, a cura di S. Maggi, Firenze (Flos Italiae, 10), pp. 71-86.

La città ritrovata in stampa. La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino, (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 3).

VENTURINO GAMBARI M. - GATTI S. 2015. *Acqui Terme, corso Divisione Acqui. Rinvenimento di tombe di età romana e di un nuovo tratto della via Aemilia Scauri*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 221-223.

VENTURINO GAMBARI M. - RONCAGLIO M. 2015. *Acqui Terme, corso Cavour via Don Bosco (Istituto "Santo Spirito"). Rinvenimenti di età romana nel quartiere sudoccidentale del foro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 219-223.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2007. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, corso Cavour (edificio dell'albergo "Bue Rosso"). Resti del foro romano e sovrapposizioni medievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 201-204.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2012. VENTURINO GAMBARI M. - CONTARDI S. - RONCAGLIO M., *Acqui Terme. Nuovi rinvenimenti di tratti del sedime della via Aemilia Scauri*,

in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 155-158.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2013. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, corso Dante 8-26 e 41-43. Rinvenimento delle mura quattrocentesche*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 165-166.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2014a. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - CAVALETTO M. - RONCAGLIO M., *Acqui Terme, via Biorci. Fasi romane e medievali e resti della cinta muraria*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 96-99.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2014b. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - CODOVILLA R. - GATTI S., *Acqui Terme, via Monteverde. Rinvenimenti di età romana e tardo medievale con sovrapposizioni moderne*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 99-102.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2016. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, corso Roma. Quartiere settentrionale del foro di Aquae Statiellae e bastioni quattrocenteschi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 159-162.

Acqui Terme, via Crispi

Rinvenimento di una porzione di *domus* romana

Marica Venturino - Margherita Roncaglio

Sulla base della verifica preventiva dell'interesse archeologico (ex D. Lgs. 163/2004, artt. 95-96, recentemente modificato e sostituito dal D. Lgs. 50/2016, art. 25), che induceva a ipotizzare, all'altezza della curva in direzione est di via Crispi, il limite settentrionale degli isolati urbani di *Aquae Statiellae*, il controllo archeologico ai lavori di scavo per la posa delle tubazioni del teleriscaldamento cittadino (VI-VII lotto, 2014-2015) ha previsto un'indagine archeologica esaustiva nel tratto compreso fra l'incrocio della via con corso Roma e l'accesso al parcheggio (giugno-novembre 2015), mentre a partire dall'angolo della caserma dei Vigili Urbani era stata prevista l'assistenza sulla base dei risultati di due sondaggi ubicati lungo il muro perimetrale del fabbricato (settembre-ottobre 2014).

Nel sondaggio 1, in cui nella porzione orientale la stratigrafia era stata in gran parte asportata dal fossato delle mura quattrocentesche, al di sotto di un crollo di intonaco (us 16) è emerso un lacerto di struttura in conci di pietra (us 18), realizzata nel deposito sterile, riferibile, per quanto possibile ipotizzare date le ridotte dimensioni del saggio, a una costruzione di età romana. Nel sondaggio 2, ubicato a ca. 30 m più a nord, subito prima della curva, non sono emersi elementi di interesse archeologico.

Nel tratto di trincea compreso fra corso Roma e l'accesso al parcheggio, per una lunghezza di ca. 27 m, è



Fig. 6. Acqui Terme, via Crispi. Particolare della porzione di ambiente con le *suspensurae* ancora in posto (foto Lo Studio s.r.l.).

stato effettuato l'intervento archeologico preventivo, che – su richiesta della committenza e del Comune di Acqui Terme – è stato necessario realizzare per limitate porzioni successive per problematiche di natura logistica legate alla necessità di lasciare sempre disponibile un passaggio ai veicoli diretti al parcheggio.

Al di sotto della preparazione del piano stradale attuale e di un deposito a matrice argillosa con molti inclusi (us 25), una serie di livelli di crollo (uuss 74, 75, 67) e di abbandono (uuss 32, 37, 49) sigillava la porzione settentrionale di una *domus*.

Una potente struttura in blocchetti di pietra e malta (us 53), orientata nord-sud, che attraversava trasversalmente tutta la trincea, si legava, sul fronte ovest, a una serie di tramezze (uuss 55, 54 e 52), di cui una completamente spogliata (taglio us 45), a costituire tre ambienti, dei quali è stato possibile indagare solo una porzione limitata, in quanto proseguivano oltre la trincea verso il centro della strada. Il primo ambiente, partendo da sud, presentava un piano in cocciopesto (us 26), così come in cocciopesto erano anche i piani (us 48 e us 44) dei due ambienti successivi, dotati di riscaldamento (fig. 6). Infatti, us 48, emerso ca. 45 cm più in basso di us 26, presentava una serie di pile di *suspensurae* ancora in posto, mentre us 44 ne conservava solo le impronte. A nord di us 52, la struttura muraria us 53 si legava a una muratura a essa perpendicolare (us 77) anche sul fronte est, che si interrompeva per lasciar posto alla soglia us 78, costituita da una lastra in pietra.

L'ambiente posto a sud di queste ultime strutture non ha restituito tracce di un piano, mentre a nord il cocciopesto costituiva la preparazione di un mosaico bianco e nero, conservatosi, per un piccolissimo tratto, nell'angolo sud-ovest dell'ambiente. Quest'ultimo era delimitato a nord da una struttura (us 82) piuttosto potente, sempre in blocchetti di pietra e malta, orientata est-ovest, conservatasi in elevato per sette corsi e in parte ancora intonacata, che verosimilmente costituiva il muro perimetrale nord dell'abitazione (fig. 7). Più oltre, in un deposito argillo-sabbioso giallo, con rari inclusi (us 104), era stata realizzata una canalina in lastre di pietra (us 111) interpretabile come scarico della *domus*.

Le porzioni di ambienti rinvenute potrebbero essere collegate con i ritrovamenti effettuati, forse negli anni '60, sotto il palazzo antistante l'area indagata, sul lato opposto della via, e dei quali resta solo la memoria storica di alcuni residenti acquesi. In tale occasione sembra siano venuti alla luce piani pavimentali a mosaico in tessere bianche e nere.



Fig. 7. Acqui Terme, via Crispi. Particolare della struttura muraria us 82 (foto Lo Studio s.r.l.).



Fig. 8. Acqui Terme. Planimetria con posizionamento e orientamento dei rinvenimenti: via Crispi, strutture rinvenute (1); corso Roma, tratti di strada glareata e strutture romane (2014) (2); corso Cavour, ex albergo Bue Rosso, lastricato del foro (3) (ril. S. Prati).

L'orientamento delle strutture è coerente con quello dell'impianto urbano di *Aquae Statiellae*, con inclinazione di 11° in senso nord-est/sud-ovest, ascrivibile alla prima fase urbanistica della città databile fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. (fig. 8). L'edificio costituiva parte dell'ultimo isolato residenziale

a nord del foro (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016; *La città ritrovata* in stampa), delimitato a sud dalla strada glarea rinvenuta in più punti lungo l'odier-

no corso Roma, che risulta larga all'incirca 7 m, in alcuni punti a schiena d'asino, e delimitata da marciapiedi.

Bibliografia

La città ritrovata in stampa. *La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 3).

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2016. VENTURINO GAMBARI M.

- CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, corso Roma. Quartiere settentrionale del foro di Aquae Statiellae e bastioni quattrocenteschi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 159-162.

Acqui Terme, via Ferraris

Quartiere abitativo di età romana e fasi di abbandono: nuove indagini (2010-2015)

Marica Venturino - Alberto Crosetto - Raimondo Prospero

L'intervento è stato realizzato tramite un ampio sondaggio condotto in due fasi (maggio-giugno 2010; luglio 2015) nell'area dove era prevista la realizzazione di un sottopasso ferroviario, progettato nel quadro di un adeguamento urbanistico di questo settore cittadino, dopo la costruzione del complesso residenziale Diamante. Le indagini archeologiche, compiute durante la costruzione di quest'ultimo, avevano già portato all'individuazione di un'articolata sequenza stratigrafica, connessa all'utilizzo dell'area a partire dall'età romana imperiale (2007-2008: CROSETTO 2008, pp. 139-142; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014; CROSETTO 2015) e consentivano di supporre la prosecuzione nella nuova zona di indagine. L'intervento è pertanto posizionato in corrispondenza dell'ipotetica continuazione della struttura muraria di contenimento di epoca romana rinvenuta nella precedente indagine (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014, p. 94, fig. 1).

L'occupazione moderna dell'area non ha intaccato il deposito archeologico e si è così potuto realizzare il sondaggio procedendo a gradoni, da una superficie iniziale di ca. 16x13 m fino all'approfondimento finale di ca. 6x4 m, raggiungendo approssimativamente i 4 m di profondità rispetto al piano di cantiere.

I dati raccolti tra il 2010 e il 2015 confermano la prosecuzione della struttura d'argine di epoca romana (us 307) (fig. 9) ed evidenziano la sostanziale corrispondenza con la situazione documentata in precedenza, a cui si fa riferimento, in particolare, per la descrizione della sequenza stratigrafica. La struttura, rinvenuta perfettamente in asse e in continuità con quella scoperta nel corso delle indagini 2007-2008, presenta la stessa caratteristica dei contrafforti posti a intervalli regolari ma una tecnica costruttiva differente. Essa è infatti realizzata sia con elementi litici lavorati sia con ciottoli di medie di-

mensioni, disposti su due filari e su corsi regolarmente alternati, legati da abbondante malta. È per questo associabile alla fase di rifacimento e prolungamento costituita dalle murature uuss 173 e 215, identificate nella precedente indagine e distinte dalla porzione di muratura più antica (us 105), caratterizzata esclusivamente dall'uso di lastre di arenaria locale. La struttura si imposta anche in questo caso su una risega (us 312) che riempie il taglio di fondazione us 317.

Anche nel nuovo sondaggio si assiste a un'attività di spoliazione e smontaggio di elementi pertinenti a un'ipotetica, ma probabile, copertura in embrici della struttura us 307. A nord di questa si sono infatti rinvenute due concentrazioni di tegole, coppi (forme frammentarie di cui alcune ricostruibili quasi integralmente) ed elementi litici, in parte ancora appoggiati al prospetto settentrionale del muro e in parte scivolati sul piano sottostante (us 316) (fig. 9). Ai dati della precedente indagine si può aggiungere che questo primo



Fig. 9. Acqui Terme, via Ferraris. Panoramica della struttura di età romana e degli elementi di spoliazione (foto Arkaia s.r.l.).

abbandono avviene tra due fenomeni alluvionali differenti (us 314 e us 316) e successivamente all'ultima ripresa costruttiva, testimoniata dalle uuss 173 e 215 emerse nel precedente intervento.

In seguito si verifica una nuova serie di eventi alluvionali che intervengono in un momento in cui la struttura d'argine us 307, già parzialmente compromessa e spogliata, mantiene tuttavia la sua funzione di sbarramento. Infatti le uuss 309, 313 e 314 (confrontabili con us 119 degli scavi 2007-2008) sono state rinvenute solo nella zona a nord del muro, senza che avessero potuto oltrepassarlo estendendosi a sud dello stesso. Solamente con l'età tardoantica si assiste al fenomeno alluvionale (us 306, uguale a us 109 dell'intervento precedente) che compromette irreparabilmente tutte le strutture di contenimento dell'area, obliterando definitivamente il muro us 307, rasato.

Successivo a questo evento, visibile unicamente nella sezione meridionale del sondaggio, è stato documentato uno strato a matrice argillosa con un'alta percentuale di macerie (us 310), che potrebbe essere associabile agli strati di riporto individuati degli scavi 2007-2008, finalizzati a costituire un'ulteriore arginatura a sud della struttura in un periodo, quello tardoantico-altomedievale, in cui si cerca ancora di mantenere la continuità d'uso dell'area urbanizzata posta a sud-est.

In seguito a un altro consistente fenomeno alluvionale (us 304) è stata verificata la presenza di un corso d'acqua con andamento nord-ovest/sud-est con caratteristiche analoghe a quello già documentato in precedenza (us 122). Si può notare come, pur mantenendo dimensioni identiche, l'alveo, procedendo verso nord-ovest, si sia lievemente spostato a sud: infatti nell'area precedentemente indagata l'alveo era ubicato a nord della struttura di contenimento (us 105), mentre nel nuovo sondaggio lo si ritrova esattamente al di sopra di questa (fig. 10). Potrebbe trattarsi di una divagazione del paleoalveo del rio Usignolo, ubicato attualmente a ovest dell'area indagata. L'assenza di materiale diagnostico all'interno dei suoi riempimenti non ne consente una collocazione cronologica precisa, che può essere genericamente riferita a un periodo posteriore a



Fig. 10. Acqui Terme, via Ferraris. Sezione sud del sondaggio 2010, con in evidenza il paleoalveo, probabilmente del rio Usignolo (foto Arkaia s.r.l.).

quello tardoantico-altomedievale.

Un ultimo evento alluvionale (us 301), individuato anche negli scavi 2007-2008 (us 101), interessa tutta l'area ricoprendo i depositi più antichi: presumibilmente è pertinente anch'esso alle fasi di assestamento del torrente Medrio ritornato nel suo paleoalveo, prima dell'ultimo e definitivo spostamento artificiale avvenuto nel XVIII secolo.

Le indagini archeologiche svolte tra il 2007 e il 2008 hanno messo in luce una struttura muraria che in età imperiale costituiva il limite dell'area urbanizzata e che, in tutte le sue fasi edilizie, aveva come unico scopo l'arginamento dei costanti e ripetuti eventi alluvionali connessi alle dinamiche di spostamento del torrente Medrio, fungendo di conseguenza da sbarramento a protezione sia dell'asse viario sia del complesso a carattere abitativo/artigianale individuati a sud-ovest di questa.

Considerata l'ubicazione dell'area, posta a nord-ovest del foro di *Aquae Statiellae* e quindi in una zona considerata già marginale rispetto al centro della città antica, la continuità della struttura d'argine nel nuovo sondaggio e soprattutto la sua prosecuzione oltre il limite nord-ovest dello scavo forniscono ulteriori spunti di riflessione sulla reale estensione dell'urbanizzazione della zona in età romana imperiale.

Bibliografia

- CROSETTO A. 2008. *Il settore occidentale della città romana. Quadro topografico e urbanistico*, in *La raccolta archeologica di Augusto Scovazzi. Contributo alla conoscenza dell'antica Aquae Statiellae*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino Gambari, Genova (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 1), pp. 133-145.
- CROSETTO A. 2015. *Effetti del dissesto idrogeologico antico nella trasformazione tardoantica e altomedievale di Aquae Sta-*

tiellae (Acqui Terme), in *VII Congresso nazionale di archeologia medievale. Lecce 9-12 settembre 2015*, a cura di P. Arthur - M.L. Imperiale, Sesto Fiorentino, I, pp. 165-168.

- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2014. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RICCINO E., *Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. Quartiere abitativo di età romana e fasi di abbandono*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 93-96.

Arquata Scrivia, località Moriassi

Tracce di frequentazione preistorica dell'età del Rame

Marica Venturino - Daniele Arobba

Nell'ambito degli interventi infrastrutturali collegati alla realizzazione della linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi era previsto l'adeguamento dell'Elettrodotto 380 kV T. 393 Vado Ligure-Vignole Borbera mediante la posa di cinque tralicci dell'alta tensione; l'intervento era ubicato ca. 1 km a sud della città romana di *Libarna* in un'area posta tra il limite nordoccidentale del territorio comunale di Arquata Scrivia e il confine con il comune di Serravalle Scrivia. I sondaggi effettuati preliminarmente alla costruzione del basamento dei tralicci e l'assistenza archeologica in corso d'opera (febbraio-marzo 2016) hanno permesso di identificare a ca. 2,70 m dall'attuale piano di campagna tracce di attività di combustione riferibili a una fase avanzata dell'età del Rame (saggio 5), mentre gli altri sondaggi (saggi 1-4) non hanno restituito indizi di frequentazioni antropiche (fig. 11).

L'area di intervento si colloca nella piana alluvionale in sinistra idrografica del fiume Scrivia; essa è delimitata a ovest da modesti rilievi collinari mentre a est si raccorda con l'alveo attuale del torrente mediante una ripida scarpata lungo la quale, al di sotto dei depositi alluvionali terrazzati (Fluviale antico), affiora il substrato terziario (Formazione delle Marne di Cessole). La morfologia dell'area è stata influenzata, oltre che dal torrente Scrivia (che

attualmente scorre almeno 700-800 m più a est), dal rio (o fosso) Pradella e dal rio Radimero, entrambi tributari minori dello Scrivia.

Mentre i saggi 1-4, realizzati con l'ausilio di un mezzo meccanico, non hanno restituito alcuna evidenza di interesse archeologico, la presenza di resti di attività di combustione, verosimilmente di età preistorica, date la profondità dal piano campagna e le caratteristiche, leggibili sulla sezione sud del saggio 5, ha comportato un ampliamento dell'area di indagine con metodo stratigrafico per una superficie di 10x10 m (figg. 12-13).

La stratigrafia, interamente di origine alluvio-coluviale e probabilmente collegata all'attività del paleoalveo di un corso d'acqua minore, forse riferibile agli attuali rii Pradella o Radimero, è risultata composta, al di sotto del coltivo (us 0), da un potente strato argilloso (us 1, potenza ca. 2-2,30 m) di colore ocra/beige che, nella sua porzione più alta, ha restituito rari frammenti di coppi e tegole di fattura romana e 4 frammenti di ceramica postmedievale in giacitura secondaria. Al di sotto di us 1, lungo i lati sud (us 9) ed est (us 6) del sondaggio, si conservavano lenti di ghiaie di piccola pezzatura, sovrapposte a uno strato argilloso del tutto sterile (us 8), residuali di un episodio alluvionale di discreta portata parzialmente asportato da fenomeni erosivi collegati alla

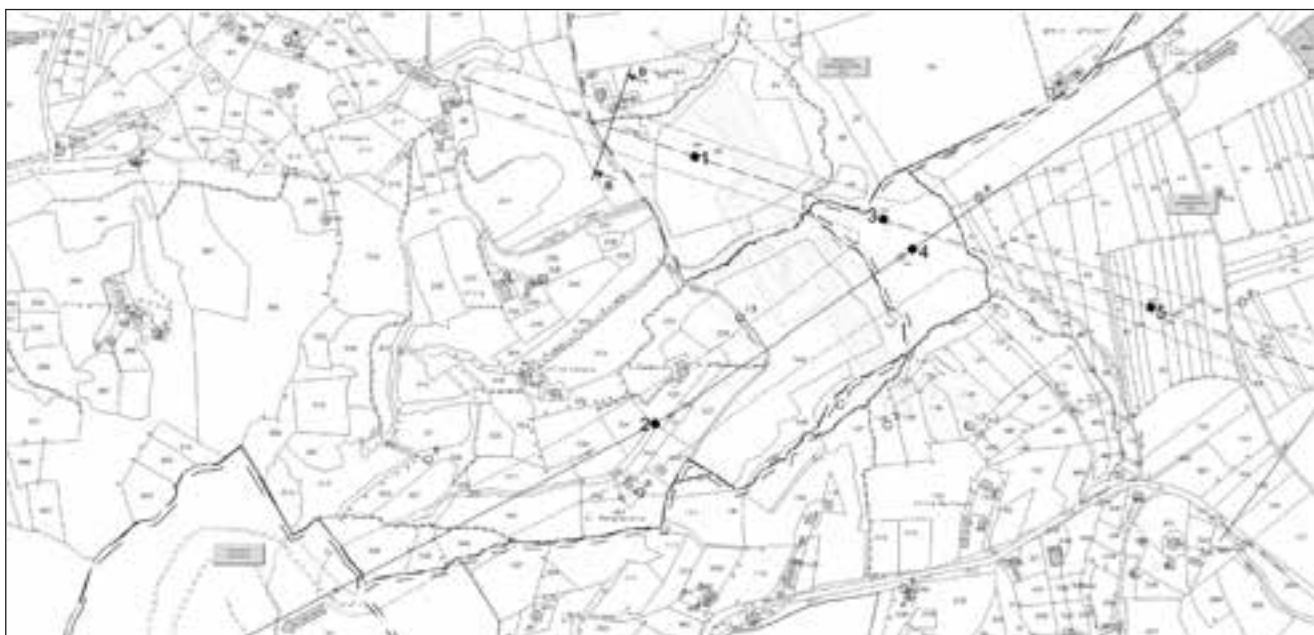


Fig. 11. Arquata Scrivia, loc. Moriassi. Localizzazione dei sondaggi (ril. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 12. Arquata Scrivia, loc. Moriassi. Saggio 5: panoramica da drone (foto F.T. Studio s.r.l.).

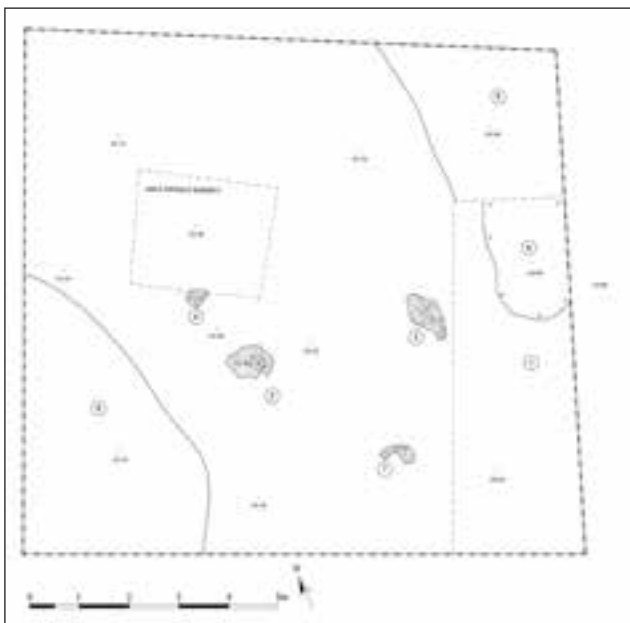


Fig. 13. Arquata Scrivia, loc. Moriassi. Saggio 5: planimetria delle strutture di combustione (ril. F.T. Studio s.r.l.).

messa in posto di us 1, che contenevano rari frustoli vegetali carbonizzati e scarsi frammenti di ceramica riferibili all'età del Rame (us 6); nel settore centrale del sondaggio, in corrispondenza della traccia del paleoalveo, us 1 era invece a contatto con us 2, uno strato argilloso di colore giallo scuro con venature di limo grigio.

La scarsa ceramica recuperata da us 6 (39 frammenti in tutto) è realizzata in impasti medio-fini con superfici regolari e lisce di colore bruno-rossastro; tra gli scarsi elementi diagnostici si segnalano un'ansa a nastro e un frammento di vaso cilindrico-ovoide con orlo a tacche, decorato da una fila

di fori passanti al di sopra di un cordone liscio, che orientano per una datazione in una fase avanzata dell'età del Rame, richiamando per caratteristiche tecnologiche e decorazioni la ceramica di accompagnamento della cultura del Vaso Campaniforme (seconda metà III millennio a.C.) (fig. 14, 1-3).

Al tetto di us 2, a quota ca. 2,70-2,80 m dal piano di campagna, erano documentate, purtroppo in stato di conservazione piuttosto precario, alcune placche irregolari di argilla rubefatta (uuss 3, 4, 5 e 7), di colore rossastro in superficie e bruno-nerastro all'interno, con forte concentrazione di resti vegetali combusti (legni e semi/frutti, cfr. *infra*), verosimilmente appartenenti alle cd. piastre di cottura, una tipologia di struttura di combustione, classificabile tra i focolari strutturati e costruiti, documentata in contesti preistorici a partire dal Neolitico e via via sempre più frequentemente nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro (CATTANI *et al.* 2015, pp. 23 sgg.).

Le piastre di cottura si caratterizzano per l'apporto intenzionale, a volte su più livelli, di terra impastata con acqua, a volte stesa su una preparazione di pietrame o di frammenti di ceramica, liscia in superficie e indurita dall'azione del fuoco, e per la loro collocazione solitamente di poco rilevata rispetto al piano di campagna. Nel nostro caso le strutture sono del tutto prive della parte superficiale liscia, probabilmente a causa dell'asportazione del paleosuolo a opera dei fenomeni alluvionali connessi alla messa in posto di us 1, come dimostra anche l'assenza di elementi antropici consistenti sul piano dove sono state individuate le strutture, dove è stata rilevata solo una modesta dispersione di residui carboniosi e frustoli di argilla concotta; di forma irregolarmente ovale o circolare e, quando meglio conservate, di dimensioni variabili tra 40 e 60 cm e con uno spessore medio di ca. 6 cm, esse sono costituite da uno strato piuttosto friabile di argilla combusta di colore rossastro che diventa progressivamente più compatta e di colore scuro verso il basso a causa dei fenomeni di riduzione connessi alle modalità di combustione. Non si può pertanto escludere che esse possano rappresentare anche solo la traccia di semplici focolari occasionali e temporanei, come parrebbero suggerire anche le analisi archeobotaniche (cfr. *infra*), parzialmente erosi dai fenomeni naturali che ne hanno asportato il relativo paleosuolo.

La scarsa ceramica rinvenuta sulla superficie di us 2 (11 frammenti di ceramica di impasto medio-fine, tra cui un frammento di vaso ovoide e un piccolo frammento con cordone digitato [fig. 14, 4-5]) sembra ancora rientrare, sulla base delle caratteristiche dell'impasto e del trattamento delle superfici,

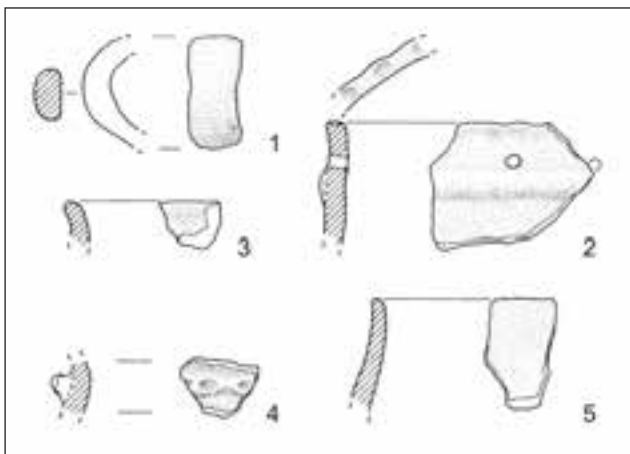


Fig. 14. Arquata Scrivia, loc. Moriassi. Ceramica dell'età del Rame da us 6 (1-3) e da us 2 (4-5) (dis. M. Giaretti).

in un orizzonte riferibile a una fase avanzata dell'età del Rame.

Pur nella limitatezza dell'area di indagine, il rinvenimento di tracce di frequentazione preistorica del terrazzo fluviale in sinistra orografica del fiume Scrivia durante l'età del Rame conferma quanto già ipotizzato sulla base del ritrovamento in giacitura secondaria di manufatti litici in selce e quarzo (scavi Lo Porto, 1954) e di un'ascia trapezoidale, ricavata da un ciottolo di prasinite e sommariamente levigata al taglio, nell'area del teatro romano di *Libarna* (VENTURINO GAMBARI 1995, p. 17, fig. 1, con bibliografia). Va del resto segnalato come la notevole profondità di rinvenimento del paleosuolo dall'attuale piano di campagna (ca. 2,70 m) giustifichi la scarsità di rinvenimenti nell'area terrazzata collocata tra il corso dello Scrivia e le pendici collinari.

L'indagine archeologica è stata eseguita dalla ditta F.T. Studio s.r.l. sotto la direzione scientifica della Soprintendenza (responsabile di cantiere dott. M. Casola). (M.V.)

Analisi archeobotaniche

Nel corso dello scavo del saggio 5 sono stati recuperati a vista diversi campioni di resti lignei carbonizzati e 11 prelievi di terreno indisturbato (38 kg) nelle aree caratterizzate dalle strutture di combustione (uuss 3, 4, 5, 7), che sono stati flottati e setacciati ad acqua su vagli di 2 e 0,5 mm per l'estrazione di semi/frutti e altri reperti antracologici. Inoltre, dalla sezione sud della stessa area di scavo sono stati raccolti, lungo una sequenza stratigrafica di 108 cm di potenza, 5 campioni per analisi palinologiche (uuss 1, 9, 8).

Le zone di combustione hanno restituito nel complesso 105 carboni lignei appartenenti in prevalen-

za a *Fagus sylvatica* (faggio, 81%) e in sottordine a *Quercus t. caducifolia* (cfr. farnia, rovere, roverella, 1,9%). Una quota considerevole di resti di piccolo calibro (17,1%) è risultata indeterminabile a causa delle profonde alterazioni dei loro tessuti. Sono attestati legni appartenenti a diverse classi diametriche, valutate sulla base del grado di curvatura delle cerchie annuali: 1-5cm (28,8%), 5-10cm (30,3%) e >10cm (40,9%). Quanto registrato riflette un impiego non selettivo della legna da ardere, che ha determinato lo sfruttamento sia di rami di piccolo calibro sia di fusti di maggiori dimensioni, sui quali si notano spacchi di tipo radiale (8,7%), che sembrano essere stati ottenuti intenzionalmente per ridurre la pezzatura. La presenza quasi esclusiva del faggio, pianta tipicamente montana che oggi si incontra nel territorio in prevalenza tra 900 e 1.500 m di quota, costituisce per questa area geografica un aspetto non comune, sebbene piccoli nuclei di tale specie potessero essere diffusi nel medio Olocene a più basse altitudini nelle valli appenniniche dell'area piemontese sudorientale, dove peraltro vegetano tuttora in formazioni extrazonali.

Vi è tuttavia da segnalare che di solito, in contesti simili, combustioni prolungate nel tempo per focolari domestici lasciano al suolo la documentazione di una più ampia varietà di legnami e viene pertanto da ipotizzare che nel caso in esame si sia potuto trattare di accensioni occasionali di breve durata.

I 300 resti carpologici estratti dalle uuss 3, 4, 5, 7 (ca. 8 semi-frutti/kg di terreno) sono stati riuniti in diverse categorie, indicative di pratiche agricole, raccolte da piante spontanee o da particolari ambienti (tab. 1 e fig. 15). Il record riflette nell'insieme una ridotta presenza di piante coltivate con alcune cariossidi frammentarie ed erose di *Triticum* sp.

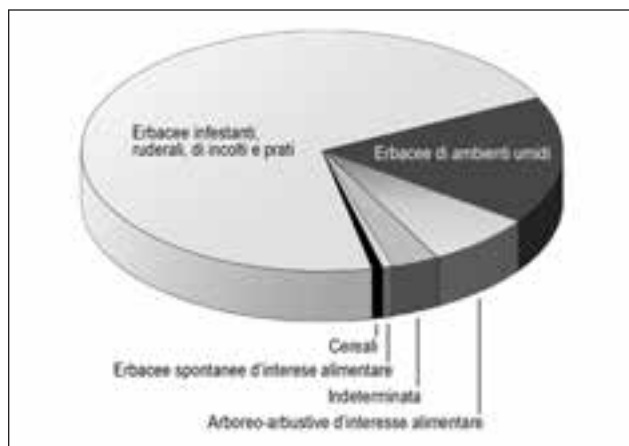


Fig. 15. Arquata Scrivia, località Moriassi. Saggio 5. Grafico percentuale relativo alle diverse categorie carpologiche riconosciute.

Cereali				
<i>Triticum</i> sp.	frumento	cariosside fr.	c	1
cf. <i>Triticum</i> sp.	cf. frumento	cariosside fr.	c	1
Piante erbacee spontanee d'interesse alimentare				
<i>Rubus idaeus</i>	lampone	endocarpo	c	2
Piante erbacee infestanti, ruderali e tipiche di incolti, prati				
<i>Setaria</i> sp.	pabbio	cariosside	c	33
<i>Echinochloa crus-galli</i>	giavone comune	cariosside	c	9
Poaceae selvatiche	graminacee selvatiche	cariosside	c	19
<i>Galium</i> cfr. <i>G. aparine</i>	caglio asperello	diachenio fr.	c	2
<i>Plantago</i> sp.	piantaggine	seme	c	1
<i>Chenopodium</i> cfr. <i>C. murale</i>	farinello murale	achenio	c	81
<i>Chenopodium</i> cfr. <i>C. album</i>	farinello comune	achenio	c	67
<i>Sinapis</i> cfr. <i>S. arvensis</i>	senape dei campi	seme	c	1
Piante erbacee di ambienti umidi, fossi, alvei, bordi di stagni				
<i>Rumex conglomeratus</i>	romice conglomerato	achenio	c	38
<i>Polygonum</i> cfr. <i>P. minus</i>	poligono minore	achenio	c	12
<i>Polygonum hydropiper</i>	poligono pepe d'acqua	achenio	w	1
<i>Bolboschoenus maritimus</i>	lisca	achenio	c	1
Piante arboreo-arbustive d'interesse alimentare o produttivo				
<i>Corylus avellana</i>	nocciolo	endocarpo fr.	c	13
<i>Malus sylvestris</i>	melo selvatico	seme	c	3
<i>Viburnum lantana</i>	viburno lantana	endocarpo fr.	c	1
<i>Prunus</i> sp.	pruno	endocarpo fr.	c	4
Indeterminata				
			c	10

Tab. 1. Arquata Scrivia, località Moriassi. Saggio 5. Risultati dell'analisi dei semi/frutti (c = carbonizzato, w = non carbonizzato) nell'insieme delle uuss 3, 4, 5, 7. I valori esprimono il n. di macroresti estratti.

(0,7%) a cui si affianca un contingente più significativo, da interpretare come esito di prelievi derivati da piante erbacee e arboreo-arbustive spontanee d'interesse alimentare o produttivo (*Rubus idaeus*, *Corylus avellana*, *Malus/Pyrus*, *Viburnum lantana*, 7,7%). I raggruppamenti di maggiore rilievo appartengono a erbacee tipiche di incolti e prati (*Setaria* sp., *Echinochloa crus-galli*, *Chenopodium* sp., *Plantago* sp., *Sinapis* cfr. *S. arvensis*, 71,0%) oltre che ad ambienti umidi, alvei e bordi di stagni (*Rumex conglomeratus*, *Polygonum hydropiper*, *Polygonum* cfr. *P. minus*, *Bolboschoenus maritimus*, 17,3%). A fronte della ridotta attestazione di resti cerealicoli e dell'assenza di elementi tipici riconducibili al loro trattamen-

to, come frammenti di rachidi e basi di spighette, si contrappone quindi una quota importante di piante sinantropiche che dovevano essere diffuse in aree ruderali e prative, tanto da indurre a ritenere probabile la presenza di spazi agricoli e di insediamenti nei dintorni delle strutture di combustione.

Le analisi palinologiche hanno preso in considerazione, dal basso verso l'alto della sequenza, un livello profondo privo di riscontri archeologici (us 8=campione E) e a seguire tre campioni riferibili all'età del Rame (us 9=campioni D-C in fase cronologica con uuss 3, 4, 5, 7 e us 1=campione B) oltre a un livello più superficiale, probabilmente di età romana (us 1=campione A).

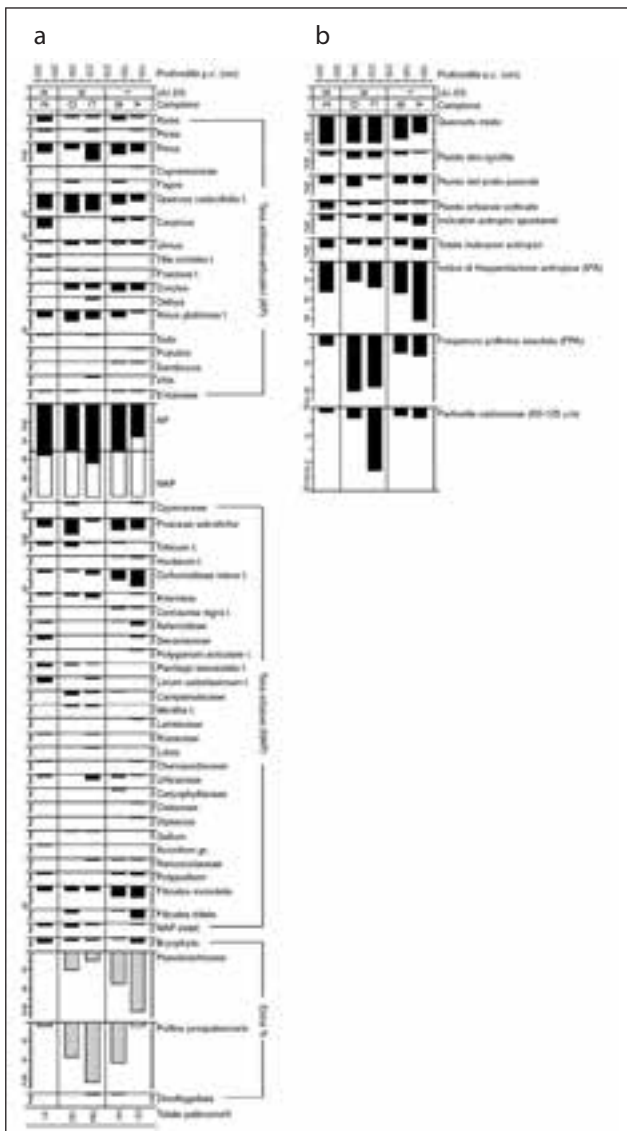


Fig. 16. Arquata Scrivia, loc. Moriassi. Saggio 5. Grafici palinologici percentuali delle uuss 1, 9, 8. Entità arboreo-arbustive ed erbacee (a); categorie vegetazionali, indicatori antropici e altri parametri analitici (b).

I risultati delle analisi sono illustrati nei grafici di fig. 16a, relativi alle variazioni percentuali dei taxa arboreo-arbustivi (AP) ed erbacei (NAP), e di fig. 16b, dove sono riportati raggruppamenti e indici per la valutazione del grado di antropizzazione del paesaggio vegetale.

Bibliografia

CATTANI M. *et al.* 2015. CATTANI M. - DEBANDI F. - PEINETTI A., *Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale*, in *Ocnus*, 23, pp. 9-43.

Il contenuto in polline e spore è risultato alquanto variabile in termini di frequenza assoluta, oscillando tra 4.371 e 21.262 granuli/g. Per quanto riguarda l'origine del materiale microbiologico conservato nei sedimenti, va segnalato che depositi alluvionali come quello in esame possono avere ricevuto apporti diversificati, sia attraverso il ruscellamento superficiale dai versanti collinari circostanti, sia da esondazioni dei torrenti limitrofi, oltre che ovviamente dalla pioggia pollinica locale e regionale e da fattori connessi alle attività antropiche esercitate nell'area. In particolare, nei sedimenti in esame sono stati riconosciuti e isolati microfossili "intrusivi" prequaternari, derivati probabilmente dall'erosione delle marne mioceniche di Cessole.

La sequenza è caratterizzata da valori piuttosto modesti di AP che tendono a decrescere verso la parte superiore (da 56,8 a 35,6%). Presenze e andamenti dei vari taxa durante la seconda metà del III millennio a.C. evocano nel complesso un paesaggio a rada copertura forestale con un mosaico di formazioni alquanto variabile da zona a zona per effetto di diverse condizioni ecologiche locali: lembi di querceti planiziali (*Quercus t. caducifolia*, *Carpinus*, *Ulmus*, *Tilia t. cordata*, *Fraxinus*, *Corylus*, *Ostrya*, *Vitis*) alternati a boschi umidi ai margini di corsi d'acqua e sui terreni alluvionali (*Alnus t. glutinosa*, *Salix*, *Populus*) e ampie schiarite e spazi prativi nelle aree più rialzate (*Poaceae* selvatiche, *Asteroidae*). Si segnala la presenza di granuli di *Linum t. usitatissimum* (lino coltivato), di cui però non si ha riscontro a livello carpologico. Un minore contingente di polline deriva da quote montane a media distanza o da contesti regionali (*Abies alba*, *Picea*, *Fagus* e *Pinus t. sylvestris*). Lungo l'intera serie sono attestati granuli di piante cerealicole (*Triticum t.* e *Hordeum t.*) e di erbacee ruderali/sinantropiche spontanee, indicatrici di antropizzazione (*Cichorioideae t. minor*, *Artemisia*, *Centaurea t. nigra*, *Polygonum t. aviculare*, *Plantago t. lanceolata*, *Chenopodiaceae* e *Urticaceae*).

Il campione sommitale, di età storica, sembra registrare in modo coerente un maggiore disturbo sul paesaggio a seguito di una più incisiva occupazione del territorio, che avrebbe determinato un ulteriore impoverimento del manto boschivo e una parallela crescita degli indicatori antropici totali. (D.A.)

VENTURINO GAMBARI M. 1995. *Alle origini di Libarna. Insediamenti protostorici e vie commerciali in valle Scrivia*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 17-29.

Arquata Scrivia, via Moriassi e strada vicinale Campora Insediamento rurale di età romana

Alessandro Quercia - Silvia Gatti

Nel periodo compreso fra novembre 2014 e settembre 2015, durante l'assistenza ai lavori per la variante all'oleodotto Sigemi Genova-Lachiarella, in località Moriassi, a ovest della strada vicinale Campora, è stato rinvenuto un insediamento rurale di età romana. Il complesso è stato individuato a ca. 20 m a sud-est di un tratto dell'acquedotto principale di *Libarna* indagato per una lunghezza di ca. 23 m (sul tracciato dell'acquedotto: notizia preliminare in QUERCIA *et al.* 2016, p. 170; fig. 2).

Sotto un deposito argilloso (us 11) coperto direttamente dal coltivo, di spessore variabile fra 25 e 10 cm e contenente frammenti laterizi e ciottoli, è stata messa in luce la porzione nordorientale dell'insediamento, indagato per un'area complessiva di ca. 70x16 m. A causa dei limiti dell'intervento verso est e ovest, non è stato possibile definire con esattezza l'estensione completa del complesso, che presentava verosimilmente uno sviluppo in senso est-ovest (fig. 17, 1-2).

Sulla base di uno screening preliminare dei materiali (oggetto di una tesi di specializzazione in archeologia in corso presso l'Università degli Studi di Genova, a cura di D. Van Wyngaardt), la frequentazione del complesso si colloca tra il I e il II

secolo d.C. L'orientamento dell'edificio, nord-ovest/sud-est, è analogo a quello della centuriazione del territorio di *Libarna* (SCALVA 1998, pp. 155-160, tav. LIX; fig. 1); una delle suddivisioni interne parallele ai *cardines* delle centurie sembra coincidere con l'asse di una strada glareata di età romana, recentemente rinvenuta per una piccola porzione, durante l'assistenza archeologica a lavori dell'Enel (scavi ancora in corso), a ca. 70 m a sud-est del complesso rurale identificato nel 2014-2015 (fig. 17, 3). È molto verosimile che al sito si accedesse tramite questa strada, probabilmente una via poderale. È possibile che l'insediamento sia stato impiantato prima della costruzione dell'acquedotto (fig. 18); infatti la termoluminescenza effettuata su alcuni campioni della *fistula* interna alla spalletta est (analisi realizzata dalla dott.ssa E. Sibilia, CUDAM - Milano) ha mostrato come la cottura dei coppi sia avvenuta tra il 70±70 e il 115±70 d.C., fornendo quindi un *terminus post quem* per la costruzione dell'acquedotto.

La parte dell'insediamento indagato si articola su tre corpi di fabbrica dotati di portici che si aprono su un'area centrale caratterizzata da una forte depressione, dovuta verosimilmente a fenomeni di erosione. Gli edifici e gli ambienti sono disposti



Fig. 17. Arquata Scrivia, via Moriassi - strada Campora. Ricostruzione della maglia della centuriazione di *Libarna*. Insediamento rurale (1); acquedotto (2); strada glareata, intervento Enel in corso (3) (dis. S. Prati).



Fig. 18. Arquata Scrivia, via Moriassi - strada Campora. Tratto dell'acquedotto romano (foto Lo Studio s.r.l.).

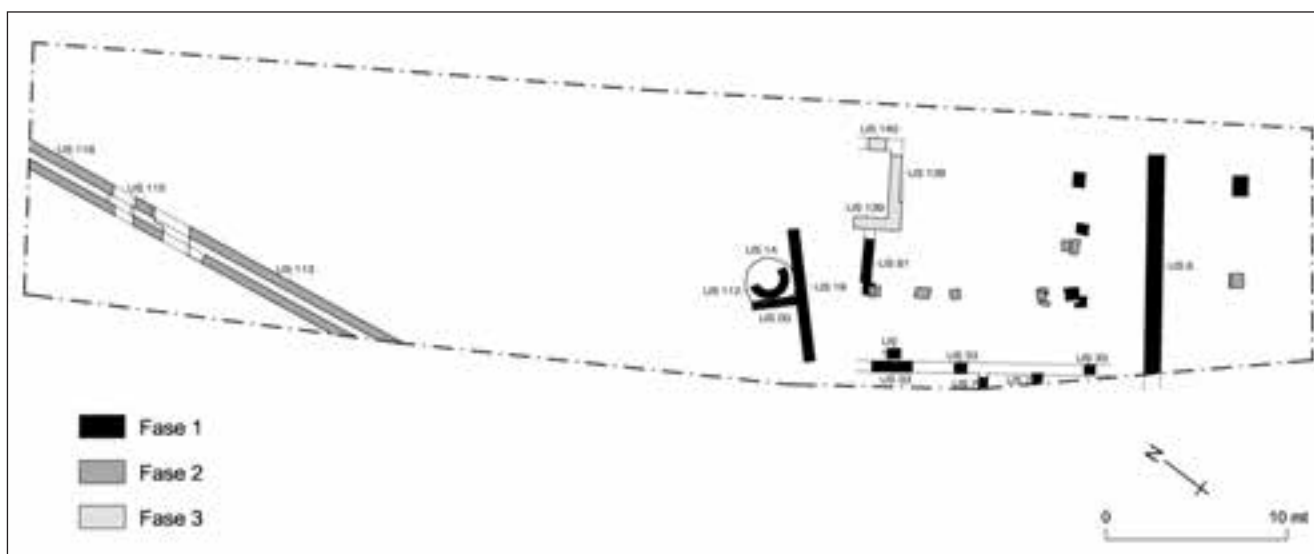


Fig. 19. Arquata Scrivia, via Moriassi - strada Campora. Insediamento rurale. Ipotesi ricostruttiva delle fasi di frequentazione (dis. S. Prati).

lungo l'area centrale in maniera apparentemente caotica e con orientamento leggermente diverso fra loro. La stratigrafia del complesso risulta compressa in uno spessore limitato ed è piuttosto compromessa a causa dell'erosione progressiva dei paleosuoli e dell'azione delle arature moderne; le strutture sono realizzate in un deposito limo-argilloso, di colore grigio, interpretabile come livello naturale antropizzato (us 50) oppure direttamente nel deposito sterile sottostante (us 24). È stato possibile identificare almeno tre fasi di frequentazione dell'insediamento (fig. 19), seguite da una fase di abbandono.

Fase 1

Alla fase più antica appartiene la struttura us 6, individuata per ca. 12 m, che è costituita da ciottoli, blocchetti di pietra e frammenti laterizi legati da argilla.

Orientata nord-est/sud-ovest, essa costituisce la struttura portante di un portico, come suggerito dall'allineamento di pilastri in ciottoli (uuss 59, 161 e 146), posto a nord-ovest della stessa. Si tratta di tre basi quadrangolari, con le stesse caratteristiche tecniche dell'us 6, che dovevano costituire le fondazioni di pilastri, probabilmente in materiale deperibile. Una serie di carotaggi, eseguiti oltre l'area interessata dall'intervento, verso ovest, ha permesso di verificare la prosecuzione della struttura us 6 per almeno 2,5 m.

Perpendicolare all'us 6 è un altro paramento murario (us 33), conservato in fondazione soltanto per un breve tratto; la struttura, costituita da ciottoli legati da argilla, delimita a ovest l'area scoperta e costituisce il limite est di un edificio che proseguiva oltre

l'area dell'intervento. Al fronte orientale si legano due strutture più strette (uuss 77 e 78), sempre realizzate in ciottoli, che probabilmente delimitano ambienti minori. Nonostante l'erosione e la spoliazione delle strutture a seguito delle reiterate arature abbiano lasciato solo tracce labili della struttura, è ipotizzabile un passaggio tra us 6 e us 33. Lo spazio centrale aperto è delimitato a nord da un terzo muro, di cui si conserva solo un lacerto (us 81), realizzato nella stessa tecnica costruttiva delle altre strutture di delimitazione. Come accennato precedentemente, l'area centrale, probabilmente un cortile, presenta una depressione nel centro, piuttosto marcata in direzione nord-est. Si tratta, verosimilmente, di un avvallamento di origine naturale, con molta probabilità precedente all'impianto dell'insediamento, ma, utilizzato forse anche per lo smaltimento delle acque dai corpi di fabbrica circostanti, come fa ipotizzare l'andamento della canalina us 137, ubicata a sud del muro us 6, in prossimità di una base di pilastro (us 143), realizzata in frammenti di laterizi e di tegole.

A nord dell'area porticata, sono ubicate altre due strutture murarie in ciottoli e rari frammenti laterizi (uuss 19 e 20), leggermente disassate rispetto all'orientamento principale del complesso. Le strutture delimitano un grande pozzo, us 14, per captazione dell'acqua (fig. 20). Lo scavo del riempimento del pozzo ha restituito una grande quantità di materiale ceramico e di elementi di pavimentazione in cotto a forma di pelta (simili a quelli rinvenuti nelle *insulae* di *Libarna*), privi di tracce di usura. Asportato il riempimento, sono emerse la struttura di rivestimento in ciottoli, in parte crollata (us 112), e la vera in pietra lavorata (us 106), collassata sul fondo. Il forte

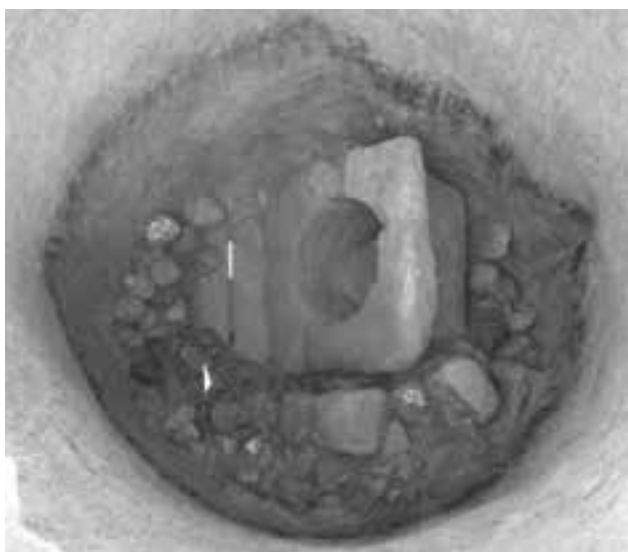


Fig. 20. Arquata Scrivia, via Moriassi - strada Campora. Insediamento rurale. Pozzo con parte del riempimento interno, inclusa la vera (foto Lo Studio s.r.l.).

degrado delle pareti, che hanno comportato anche il cedimento di alcuni corsi di us 20, non ha reso possibile identificare le dimensioni originarie del pozzo. Una base di pilastro in frammenti di laterizi e di tegoloni, connesso forse alla presenza di una copertura sul pozzo, è stata identificata all'incrocio tra us 19 e us 20. Anche le due buche us 94 e us 80, ubicate a ovest di us 19, potrebbero essere messe in relazione con il pozzo e la base di pilastro, in un possibile sistema di prelevamento dell'acqua non ancora ben definito.

Fase 2

Nella seconda fase, il complesso rurale, pur non mutando sostanzialmente l'articolazione planimetrica, vede alcuni cambiamenti soprattutto nelle tecniche costruttive e nell'aggiunta di nuovi elementi strutturali. L'edificio delimitato a est da us 33 viene dotato di un portico che chiude, verso ovest, l'area aperta centrale, come testimoniano l'allineamento di basi di pilastro in blocchi interi di arenaria (uuss 61, 63, 64 e 67). Inoltre alcuni pilastri lungo la facciata del muro us 6 vengono sostituiti o parzialmente reinzeppati con ciottoli e laterizi. Un'altra base di pilastro (us 154), del tutto simile a us 143, viene realizzata a sud di us 6 (fig. 19).

Fase 3

In questa fase l'impianto rurale è soggetto ad alcuni cambiamenti strutturali (fig. 19). Immedia-

tamente a est di us 81, di cui mantiene l'orientamento ma che in parte asporta, viene realizzato un piccolo ambiente, delimitato su tre lati da muri in fondazione costituiti perlopiù da elementi in laterizio, con ciottoli e legante in argilla (uuss 138, 139 e 140). Verso nord l'ambiente risulta privo di delimitazione. Al suo interno, è emerso un focolare (us 158) realizzato direttamente sul terreno, senza struttura. Più a ovest, nello spazio compreso fra i pilastri us 64 e us 67, sono stati individuati i resti di un fornello (uuss 71 e 83). L'analisi archeobotanica dei sedimenti e dei depositi carboniosi condotta dal dott. D. Arobba (Museo Archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo) ha restituito significative informazioni sul tipo di combustibile utilizzato per i fornelli (in prevalenza olmo e quercia) e ha confermato il suo uso per scopi alimentari; nei sedimenti sono attestati, oltre a resti palinologici e paleocarpologici (tra cui granuli di cereali e vinaccioli) anche frammenti di un impasto a base di farine alimentari, che potrebbe costituire il residuo dell'alimento cotto nel fornello. A questa fase appartiene inoltre un allineamento di quattro buche di palo di varie dimensioni (uuss 53, 55, 101, 104), emerse nello spazio compreso fra us 33 e i suoi pilastri, forse per rinforzare il porticato, in una fase già di minor manutenzione delle strutture.

Il porticato relativo a us 6 è in parte in disuso, dato che i pilastri sono obliterati da un deposito argilloso (us 58), di consistenza molto plastica e creatosi verosimilmente a causa del ristagno d'acqua. Allo stesso modo, il pozzo us 14 non è più oggetto di manutenzione, e parte della struttura e del suo rivestimento collassa all'interno, che inizia a essere riempito con scarichi di materiale ceramico.

Fase 4

L'abbandono dell'area e la sua successiva obliterazione sono documentate da un potente livello costituito da frammenti di laterizi e di tegole, blocchetti di pietra e ciottoli (us 12), associabile al crollo dei pilastri e della copertura in tegole dei portici, che si estende su tutta la superficie. L'area, comunque, continua a essere utilizzata come cava di spoliatura delle strutture dell'insediamento per recuperare i materiali da costruzione. Alcuni depositi limo-argillosi, di probabile formazione colluviale, hanno colmato la depressione centrale e il livello us 12. Questi livelli di abbandono, sigillati da un deposito argilloso piuttosto compatto (us 11), sono stati disturbati dalle attività agricole moderne, che li hanno incisi profondamente.

Bibliografia

QUERCIA A. *et al.* 2016. QUERCIA A. - DE CARLO N. - GATTI S., *Arquata Scrivia, via Moriassi e strada vicinale Campora. Nuovi dati sull'acquedotto romano di Libarna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 167-171.

SCALVA G. 1998. *La centuriazione di Libarna: considerazioni di organizzazione territoriale delle valli Scrivia e Borbera in età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 15, pp. 149-165.

Arquata Scrivia, via del Vapore Struttura di età romana

Alessandro Quercia - Nicola De Carlo

Durante l'assistenza archeologica alla realizzazione di una rotatoria, nel comune di Arquata Scrivia, località via del Vapore, nell'ambito delle attività di adeguamento viario per i cantieri AV/AC Terzo Valico dei Giovi, è stata identificata una struttura muraria in ciottoli e laterizi (febbraio 2016).

Il rinvenimento è localizzato a sud del centro romano di *Libarna*, all'esterno dell'abitato, a una distanza di ca. 500 m dal sito in cui sono stati individuati i resti della porta urbana meridionale (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2013) (fig. 21a).

Le attività agricole hanno rimosso qualsiasi traccia di stratificazione archeologica, per cui la struttura us 2 risultava coperta soltanto dallo strato di coltivo moderno e molto rovinata, dato che si conserva solo l'ultimo corso di fondazione, fortemente intaccato dall'azione dell'aratro. Il muro ha un orientamento nord-sud e una larghezza di ca. 50 cm, per una lunghezza rilevabile di 5 m (fig. 21b). Il manufatto, realizzato con tecnica a sacco, è costituito da ciottoli di medie dimensioni, frammenti di laterizi e anforacei posti in maniera caotica all'interno del taglio us 3, privi di legante. Le fondazioni della struttura hanno tagliato lo strato sterile (us 4), costituito da un livello a matrice argillosa e consistenza compatta, con una discreta presenza

di ghiaia, che aumentava per quantità e dimensioni in relazione alla profondità.

Alle due estremità della struttura è ancora visibile il taglio di fondazione, completamente spogliato dei ciottoli e laterizi che componevano la fondazione del muro a causa dei lavori agricoli, che proseguiva per un tratto fino a scomparire gradualmente. A lato del muro è stato realizzato un ampliamento in profondità, con lo scopo di indagarne le fondazioni, che ha confermato come la struttura si fosse conservata solo per un unico corso di fondazione. Dalla fondazione del muro sono stati recuperati alcuni frammenti di anforacei e due frammenti di manufatti in ferro. La tecnica costruttiva (ciottoli senza legante) e la circostanza dell'utilizzo di laterizi e anforacei di reimpiego nella muratura, assieme alla sua posizione (area extraurbana), fanno congetturare che esso possa appartenere al periodo tardoromano.

L'area di cantiere è stata scoticata fino alla quota finale del muro us 2 in tutta la sua estensione, evidenziando l'assenza di altre strutture murarie collegate e manufatti archeologici, a parte alcuni anforacei rinvenuti nello strato di coltivo moderno e da connettere con probabilità alla struttura individuata.

Non si esclude che il muro possa essere ciò che rimane di un edificio a carattere rurale forse di età tardoromana ubicato nel suburbio meridionale di *Libarna*, di cui non si riesce più a percepire la sua articolazione spaziale a causa del reiterarsi delle attività agricole nel corso dei secoli. Le indagini condotte dalla Soprintendenza hanno verificato recentemente l'esistenza di numerosi complessi rurali a carattere produttivo di età romana e tardoromana, nel suburbio della città romana, molto meglio conservati rispetto al caso qui descritto, che si concentrano soprattutto lungo i rilievi collinari occidentali, tra cui l'insediamento rinvenuto in località Moriassi - strada Campora (vedi *supra*, pp. 205-208) e in località Cascina Radimero (*Arquata Scrivia [AL]*, loc. Radimero 2014).

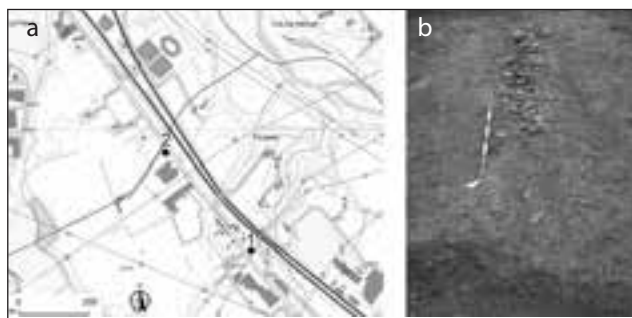


Fig. 21. Arquata Scrivia, via del Vapore. Localizzazione dell'intervento con i resti rinvenuti (1) e la porta urbana meridionale di *Libarna* (2) (elab. N. De Carlo) (a); la struttura muraria (foto N. De Carlo) (b).

Fonti storiche e archivistiche

Arquata Scrivia (AL), loc. Radimero 2014. Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione relazioni di scavo, fald. AL/38, *Arquata Scrivia (AL), loc. Radimero. Linea*

ferroviaria AV/AC MI-GE. III Valico dei Giovi. Indagini archeologiche preliminari presso il sito 6009-RAD-14.

Bibliografia

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2013. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M. - CREPALDI F., *Arquata Scrivia, via Serravalle 99. Porta urbana della città romana di*

Libarna, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 189-191.

Carbonara Scrivia, località Cascina Maghisello Necropoli di età romana

Alessandro Quercia - Anny Mattucci - Leonardo Lamanna

Nel 2014 e 2015, durante l'assistenza archeologica ai lavori per la posa del metanodotto SNAM Cortemaggiore-Genova, in corrispondenza del vertice 15 del tracciato, è stata rinvenuta una necropoli di età romana. L'area funeraria, estesa per una superficie complessiva di 21x9 m, è ubicata a ca. 2,5 km a sud della città di Tortona, lungo il lato sinistro dell'ex S.S. 35, che si ipotizza ricalcare il tracciato dell'antica *via Postumia* (fig. 22). Le indagini archeologiche sono state condotte dalla ditta Ares s.r.l. (responsabile del cantiere archeologico dott. A. Martelli).

Il complesso funerario risulta essere intercettato dalle lavorazioni agricole protrattesi nel corso del tempo e da alcune infrastrutture di sottoservizio (in particolare una condotta fognaria, che corre parallela alla strada) che hanno in parte rimaneggiato alcune sepolture.

La necropoli (fig. 23) è composta da un nucleo di 12 sepolture, realizzate all'interno di uno strato argilloso (us 21), che presentano prevalentemente un orientamento nord-sud; solo la t. 11 potrebbe avere un orientamento diverso (est-ovest), ma il suo stato di conservazione, essendo stata fortemente danneggiata da rimaneggiamenti moderni, non permette di confermarlo con certezza. Sulla base di una preliminare lettura dei corredi, le tombe si inquadrano in un arco cronologico compreso tra il I e il II secolo d.C.

La necropoli si caratterizza inoltre per la varietà delle pratiche funerarie. Il rito maggiormente attestato è quello a incinerazione diretta (tt. 5, 7, 9, 11 e forse 12) e indiretta (tt. 3, 6, 8 e probabilmente 10). Sono documentate anche inumazioni, pertinenti sia a individui adulti (t. 1) sia a infanti o subadulti (tt. 2 e 4). Non sono stati individuati con sicurezza nuclei di sepolture disposti in gruppi o definiti da elementi di delimitazione, a parte forse una probabile concentrazione delle tombe a inumazione.

Nel caso delle sepolture a incinerazione diretta, la tipologia funeraria comprende fosse terragne rettangolari o subquadrangolari, con le pareti fortemente rubefatte e concotte, il cui riempimento ha



Fig. 22. Carbonara Scrivia, loc. Cascina Maghisello. Posizionamento della necropoli (elab. A. Martelli).

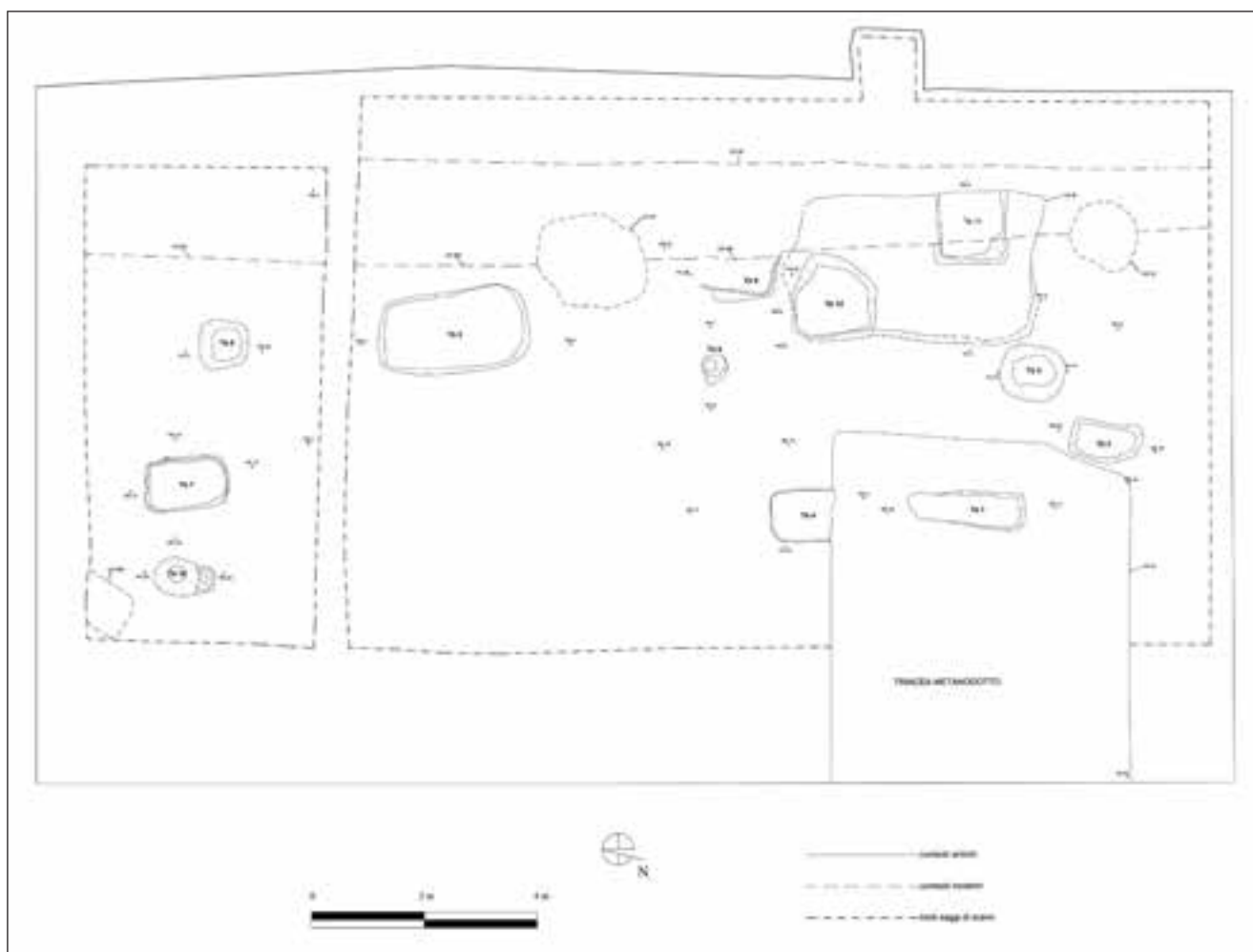


Fig. 23. Carbonara Scrivia, loc. Cascina Maghisello. Pianta generale della necropoli (dis. A. Martelli).

restituito gli oggetti del corredo (contenitori in terracotta e in vetro, questi ultimi spesso fusi dal calore, oltre a oggetti di ornamento personale e monete) e, in alcuni casi, i resti della pira funeraria e della barella, come documentano le cospicue porzioni di legno carbonizzato (ad esempio le tt. 5, 7 e 11); nel caso della t. 11 l'impronta della lettiga rettangolare carbonizzata (1,55x0,88 m) è riconoscibile sul terreno all'interno della fossa terragna. L'analisi archeomagnetica applicata su due campioni di sepolture (tt. 9 e 11), condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino (responsabile prof. E. Ferrara) e dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino (responsabile dott. E. Tema) nell'ambito di una collaborazione con la Soprintendenza, ha fornito elementi utili per la conoscenza delle temperature dei roghi; le tombe campionate hanno restituito temperature piuttosto basse (tra i 340 °C e i 430 °C) e sono state oggetto dell'azione del fuoco solo una volta, a conferma del fatto che

sono state utilizzate per il rito dell'incinerazione diretta. In un caso (t. 5) è stata rinvenuta una tegola infissa nel terreno, utilizzata forse come elemento di delimitazione di alcune ossa, che sono state verosimilmente selezionate dopo l'estinzione della pira e accumulate contro di essa.

Le sepolture a incinerazione indiretta sono all'interno di fosse ovali; le ceneri e le ossa combuste erano collocate dentro contenitori in vetro (un'olla completamente frantumata, nel caso della t. 6), o in anfore (t. 8).

Le tre sepolture a inumazione si concentrano prevalentemente nella parte sud-est dell'area funeraria e sono realizzate in fossa terragna; nel caso della t. 4, fortemente compromessa dai lavori agricoli, è stata utilizzata una copertura alla cappuccina, realizzata in tegole, che copriva probabilmente una cassa lignea, come suggerisce la posizione di alcuni chiodi rinvenuti nella fossa. Tra le tombe a inumazione spicca sicuramente la t. 1 per i suoi numerosi caratteri peculiari (il contesto è stato già analizzato in

QUERCIA - CAZZULO 2016). Innanzitutto, la sepoltura (figg. 24-25), di 2,1x0,6 m risulta essere realizzata in una fossa rettangolare molto più profonda rispetto a quella delle altre tombe circostanti (a ca. 1,8 m dal piano di campagna attuale). Lo scheletro, rinvenuto in posizione primaria, presenta tuttavia un cattivo stato di conservazione e alcune parti risultano essere mancanti, come l'estremità degli arti inferiori; non è chiaro se tale mancanza sia stata causata da rimaneggiamenti moderni o si tratti invece di un atto intenzionale in antico. Un altro elemento caratteristico della sepoltura è la posizione non dorsale, ma prona dell'inumato, con le braccia incrociate all'altezza del bacino sotto la cassa toracica; il lato sinistro dell'inumato risulta adagiato su un letto di pareti frammentarie di anfora. Inoltre, tre chiodi in ferro sono collocati in linea lungo il collo e la spalla sinistra (fig. 25). Due dei chiodi sono piegati a 90° come se fossero stati ribattuti su un supporto in legno che doveva essere all'altezza del collo; tracce di legno sono state rinvenute sulle teste dei chiodi. Si può ipotizzare che una sorta di congegno di bloccaggio fosse collocato tra il collo e le spalle, come per 'trattenere', anche solo simbolicamente, il corpo sul fondo della tomba. Un quarto chiodo, non piegato e in posizione orizzontale, è posto tra i femori, vicino all'inguine, insieme a un frammento di lama in ferro e due vaghi in pasta vitrea.

Lungo la testa dell'inumato è posta buona parte del ricco corredo, che comprende un contenitore in ceramica comune (probabilmente un'olla) di cui non si conserva la parte superiore, una lucerna decorata sul disco dallo stampo di un delfino, posta capovolta, un ago in osso forato e senza capocchia posto immediatamente sopra il cranio, come se fosse stato utilizzato per fermare la capigliatura dell'individuo. All'esterno della mano poggiata sul fianco destro è collocata una moneta, mentre i resti di una coppa a pareti sottili sono stati individuati presso il gomito sinistro. Sulla base di dati preliminari, la tomba si può datare nella seconda metà del I secolo d.C.

Molte delle caratteristiche sopra descritte, in particolare la deposizione prona, la profondità della sepoltura e la presenza di un probabile sistema di bloccaggio del corpo, avvicinano la tomba di Carbonara ad altre sepolture anomale, documentate archeologicamente nelle necropoli di età romana e medievale in numerosi contesti europei (*Sepolture anomale* 2010; *Deviant burial* 2008) e anche in area piemontese (ad *Alba Pompeia*: SPAGNOLO GARZOLI 1997, pp. 361-362, t. 63, pp. 401-402, tt. R27 e R29). Si tratta di tombe che hanno restituito individui in posizione prona, o trattenuti da sistemi di bloccaggio (fasce in tessuto lungo le articolazioni,



Fig. 24. Carbonara Scrivia, loc. Cascina Maghisello. Necropoli, t. 1 (foto A. Martelli).



Fig. 25. Carbonara Scrivia, loc. Cascina Maghisello. Necropoli, t. 1: particolare del sistema di bloccaggio dell'inumato (foto A. Martelli).

elementi in metallo – chiodi, grappe – conficcati nel terreno a cui venivano legati i defunti, laterizi e pietre posti direttamente sul corpo) o che hanno subito amputazioni o menomazioni *post mortem*. La letteratura archeologica interpreta questi inumati come personaggi marginalizzati nella società antica, rite-

nuti 'devianti' per patologie fisiche e comportamenti 'anomali' durante la vita e di cui quindi si temeva il ritorno dall'oltretomba come 'revenants'; per questa ragione venivano utilizzati congegni di bloccaggio oppure l'individuo era posto con la faccia all'ingiù, al fine di evitare che guardasse in direzione del mondo dei vivi. Nel caso della tomba di Carbonara, un'ulteriore anomalia è data dal ricco corredo del defunto; in genere, gli individui proni o ritenuti anomali sono deposti frettolosamente con pochi elementi di corredo. Si può ipotizzare che l'inumato di Carbonara non fosse ritenuto un personaggio emarginato, ma al contrario fosse percepito come un membro pienamente integrato nella comunità locale, ma con uno status speciale forse a causa del suo ruolo in vita o del tipo di morte subita; per questa ragione, l'individuo, pur rispettato, era temuto e si preferiva quindi che non 'ritornasse' dall'aldilà. Non è chiaro se la deposizione capovolta della lucerna sia da considerare intenzionale, e quindi in relazione con l'anomalia della sepoltura a faccia in giù. Le analisi antropologiche (*infra*) non hanno, comunque, mostrato alcuna anomalia o patologia fisica.

La sepoltura t. 2 è pertinente a un individuo infantile, il cui decesso va collocato, sulla base dei dati antropologici, nel primo anno di vita o poco oltre. La tomba ha restituito un'anfora probabilmente appartenente al tipo Cretoise 2 (databile tra il I e gli inizi del III secolo d.C.), posta a un angolo della tomba stessa e forse utilizzata come segnacolo funerario, e una moneta (un asse di Traiano, databile tra il 103 e il 111 d.C.; informazione del dott. F. Barello), avvolta all'interno di un sacchettino in stoffa in ottimo stato di conservazione (fig. 26). L'analisi del tessuto condotta dalla dott. M. Gleba (Mc Donald Institute

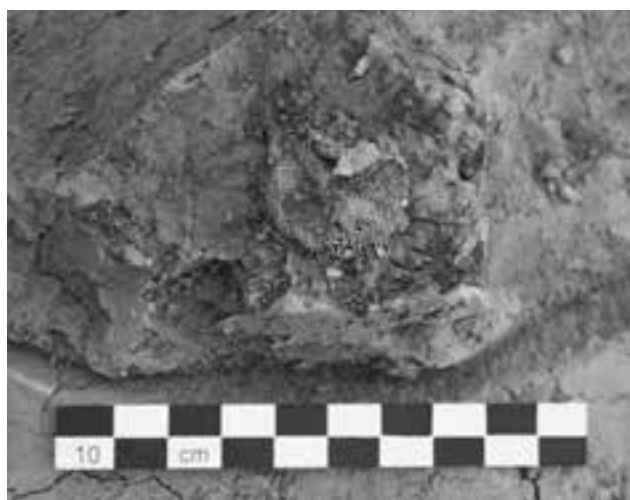


Fig. 26. Carbonara Scrivia, loc. Cascina Maghisello. Necropoli, t. 2: moneta all'interno di un sacchettino di lino, in corso di scavo (foto A. Martelli).

for Archaeological Research, University of Cambridge), con l'utilizzo di un microscopio elettronico a scansione (*SEM*), ha permesso di determinare che si tratta di una tela fatta con fibre di lino, con una trama di 12-14 fili per centimetro.

In sintesi, la necropoli rinvenuta costituisce un'importante testimonianza dell'utilizzo del suburbio meridionale di *Dertona* come area funeraria, in connessione con la *via Postumia*, la quale, non essendo stata rinvenuta ai due lati della moderna ex S.S. 35 durante i lavori del metanodotto SNAM, doveva verosimilmente essere ubicata al di sotto del tracciato stradale moderno. Non si hanno elementi, per ora, che consentano di accertare se il complesso funerario fosse relativo a un vicino insediamento rurale, non identificato, o costituisse un settore delle necropoli urbane della città romana di *Dertona*.

Le analisi antropologiche della t. 1

La sepoltura conteneva lo scheletro di un singolo individuo, deposto prono al momento del seppellimento. Il cranio, ruotato di 90° rispetto all'asse sagittale, poggia sul terreno con il lato sinistro; gli omeri corrono paralleli al torace; l'avambraccio destro è flesso in modo tale che le estremità distali di ulna e radio risultano posizionate sotto al bacino, l'avambraccio sinistro è leggermente flesso. Le vertebre versano in pessimo stato di conservazione, ma sembra che si siano conservate in giacitura primaria, così come le coste. Le ossa coxali del bacino sono appiattite, le ossa degli arti inferiori sono distese e parallele tra loro, la parte distale delle tibie non si è conservata. Dalle caratteristiche osservate è possibile concludere che la deposizione sia primaria.

La morfologia del cranio permette di attribuire l'individuo al sesso maschile, un'attribuzione confermata da diverse misurazioni antropometriche sulle ossa lunghe degli arti. Sulla base del grado di degenerazione della sinfisi pubica, della superficie articolare costo-sternale e del grado di usura dentario è stata stabilita un'età al momento della morte compresa tra i 35 e i 50 anni. Per quanto riguarda i caratteri discontinui è da rilevare un osso soprannumerario presente presso il punto di incontro tra la sutura sagittale e quella lambdoidea del cranio, osso denominato lambda proprio dal nome di questo punto craniometrico. La presenza di questo osso ha un'origine genetica e sarebbe quindi interessante indagare l'intera popolazione a cui apparteneva questo individuo per studiarne la frequenza, nel tentativo di individuare un'eventuale correlazione tra i soggetti che presentano tale anomalia. Diverse inserzioni muscolari sulle ossa (entesi) appaiono particolarmente marcate e, in

alcuni casi, associate alla presenza di osteofiti, neoformazioni ossee collegabili a sollecitazioni tensivo-muscolari particolarmente intense o protratte nel tempo. Nell'individuo in esame, si sottolinea in particolare un forte sviluppo in corrispondenza della tuberosità deltoidea dell'omero destro, punto d'inserzione del tendine su cui si concentra la tensione durante il movimento di sollevamento del braccio. Non è possibile avanzare ipotesi precise su eventuali attività specifiche del soggetto, ma il forte sviluppo del deltoideo è certamente indice di pronunciata robustezza dell'arto superiore. Particolarmente sviluppata si presenta inoltre l'inserzione del tendine del quadricipite di entrambe le

patelle, soprattutto quella destra. Anche questo elemento induce a ipotizzare un notevole sviluppo nella muscolatura degli arti inferiori.

Non sono state rinvenute patologie evidenti, a parte un grado moderato di usura dentaria, la presenza di carie e un ascesso. In corrispondenza del ginocchio sono visibili piccole crestoline ossee presso i margini dell'articolazione, *marginal lipping*, dovute a sollecitazioni continue; è inoltre ben visibile un'alterazione della superficie articolare, come conseguenza della completa erosione della cartilagine articolare, che provoca l'attrito delle superfici ossee tra loro e genera condizioni di dolore e, in alcuni casi gravi, di invalidità per i soggetti interessati.

Bibliografia

Deviant burial 2008. *Deviant burial in the archaeological record*, a cura di E.L. Murphy, Oxford (Studies in funerary archaeology, 2).

QUERCIA A. - CAZZULO M. 2016. *Fear of the dead? 'Deviant' burials in Roman Northern Italy*, in *TRAC 2015. Proceedings of the 25th annual theoretical Roman archaeology conference*, a cura di M.J. Mandich - T.J. Derrick - S. Gonzalez Sanchez - G. Savani - E. Zampieri, Leicester, pp. 28-42.

Sepulture anomale 2010. *Sepulture anomale. Indagini archeolo-*

giche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Giornata di studi, Castelfranco Emilia 19 dicembre 2009, a cura di M.G. Belcastro - J. Ortalli, Borgo San Lorenzo (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 28).

SPAGNOLO GARZOLI G. 1997. *L'area sepolcrale di via Rossini: spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto ed Adriano*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 294-410.

Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna* Iniziative di valorizzazione e promozione

Marica Venturino

Anche nel corso del 2016 la continuità e la varietà delle iniziative di valorizzazione e promozione dell'area archeologica di *Libarna*, adeguatamente supportate da una comunicazione che si è avvalsa sia di canali tradizionali sia di social network, hanno trovato positivo riscontro nell'affluenza del pubblico (4.605 visitatori), che ha confermato il trend positivo dello scorso anno e collocato nuovamente *Libarna* al 12° posto nella lista regionale e al 2° posto in provincia di Alessandria, dopo il Forte di Gavi, nella tabella resa nota dal MiBACT (07.01.2016), premiando il costante impegno degli organizzatori, del personale e dei collaboratori della Soprintendenza.

Gli eventi, promossi dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo insieme al Comune di Serravalle Scrivia e all'Associazione *Libarna* Arteventi, sono stati realizzati con la collaborazione del Polo Museale Regionale del Piemonte, del Comune di Novi Ligure, del Distretto del Novese, del Consorzio Tutela del Gavi, del Gruppo FAI di Novi Ligure, della Camera di Commercio di Alessandria,

della Proloco e dell'Associazione Commercianti di Serravalle Scrivia, grazie anche al sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, di McArthurGlen - Serravalle Designer Outlet, del Gruppo Aedes s.p.a. e di Acos Energia.

Un buon successo hanno riscosso nel I semestre 2016 le iniziative di "Incontriamoci a *Libarna*" (28 febbraio-12 giugno; conferenze, visite guidate, giornate a tema, laboratori didattici, percorsi sull'archeologia del vino e del cibo, concerti etc.). Le attività hanno preso avvio il 28 febbraio con il ciclo di conferenze "Città romane della *IX Regio Liguria*", nell'ambito del quale diversi relatori (A. Quercia, D. Rocchietti, V. Barberis, M. Venturino e A. Bacchetta, A. Crosetto) hanno illustrato gli aspetti di interesse sotto il profilo storico-archeologico delle principali città romane del Piemonte meridionale (*Dertona, Alba Pompeia e Pollientia, Vardacate, Aquae Statiellae, Hasta e Augusta Bagiennorum*), evidenziando similarità e differenze nel confronto con la città romana di *Libarna*.

In occasione della Giornata internazionale della Donna (8 marzo 2016), domenica 6 marzo è stato

proposto un momento di riflessione sul ruolo della donna in età antica (fig. 27); alle tradizionali visite guidate è stato affiancato un percorso tematico “Donne contro: Giulia, Arria e le altre”, a cura di D. Van Wyngaardt, che ha ripercorso la storia di figure femminili dell’antichità che si sono contraddistinte per l’opposizione al sistema sociale romano, ribaltando gli aspetti della relazione fra uomini e donne. Nel pomeriggio nella Sala Conferenze del sito si è tenuto l’incontro “Archeologia al femminile. Donne che hanno deciso di dedicare al passato il loro futuro”, a cui hanno partecipato il Soprintendente E. Micheletto e alcune archeologhe (M. Cazzulo, S. Giorcelli Bersani, C. Manganelli, M. Roncaglio, D. Van Wyngaardt e M. Venturino) che hanno raccontato il loro impegno in campo storico-archeologico in ambiti e con ruoli differenti.

A marzo – in occasione delle Giornate FAI di primavera (19-20 marzo 2016) – l’area archeologica e la Sala museale di *Libarna* (Palazzo comunale, Ser-



Fig. 27. Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*. Giornata internazionale della Donna. Locandina di presentazione degli eventi.



Fig. 28. Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*. Giornate FAI di primavera. Locandina di presentazione degli eventi.

ravalle Scrivia) sono state oggetto di aperture prolungate al fine di illustrare temi e aspetti della storia di *Libarna*, a partire dalle più antiche scoperte effettuate in occasione della realizzazione della Strada Regia dei Giovi (1820-1825). Uno spazio particolare è stato dedicato alla figura di G. Capurro (1810-1882) con la presentazione (19 marzo) del volume di atti del convegno “Amantissimo dell’illustrazione di mia patria. Gianfrancesco Capurro tra archeologia e storia”, tenutosi a Novi Ligure (23 ottobre 2010) in occasione del bicentenario della nascita (*Amantissimo dell’illustrazione di mia patria* 2016), di cui è stato illustrato l’impegno a favore della tutela dei resti archeologici e dei reperti di *Libarna*, la cui raccolta – per evitarne la dispersione e costituire un primo museo per l’istruzione del popolo – è all’origine della collezione di proprietà dell’Accademia Filarmonica Letteraria di Novi Ligure, oggi esposta in comodato d’uso nella Sala museale presso il Palazzo comunale di Serravalle Scrivia (fig. 28).

Anche nel 2016, come già nei due anni precedenti (2014-2015), *Libarna* è stata interessata dall’evento nazionale “Invasioni Digitali” (8 maggio 2015). L’iniziativa, promossa dal Distretto del Novese, aveva l’obiettivo di diffondere, attraverso i nuovi media, la cultura e il patrimonio artistico del territorio. In particolare, attraverso un’azione digitale, coloro che hanno partecipato all’iniziativa hanno “invaso” *Libarna* con macchine fotografiche, tablet, smartphone e videocamere con il compito di trasmettere e condividere l’esperienza della visita attraverso i propri canali internet (blog, social network). Dal momento che la data della “Invasione digitale” di *Libarna* è venuta a coincidere con la Festa della Mamma, la visita guidata al sito è stata incentrata sul ruolo della donna nel mondo romano e il gruppo di divulgazione storica *Praefectura Fabrum* ha animato l’area archeologica con alcune scene di vita familiare (fig. 29).

Un grande successo di pubblico ha riscosso la manifestazione “Archeologia del vino”. Nell’ambito del progetto “Valore Forte - Gavi For Arts” tra il 27 e il 29 maggio 2016 si sono tenute tra Gavi e *Libarna* una serie di manifestazioni legate all’arte, alla storia, all’archeologia e al vino. In particolare sabato 28 maggio la giornata è stata dedicata all’archeologia del vino con il convegno “Vigne e vini nell’archeologia dell’Italia settentrionale”, che si è tenuto al Forte di Gavi con interventi di A. Scienza (“Attualità dello studio dei processi di domesticazione della vite selvatica: una comune area di ricerca tra archeologia, antropologia e biologia”), F.M. Gambari (“Dal rosso al bianco, dall’*arbustum* al carasso. I primi passi della viticoltura nella Liguria interna”), F. Marzatico (“Il vino fra i monti: archeologia

del simposio nelle Alpi orientali”), M. Marchesini e S. Marvelli (“La diffusione/domesticazione della vite in Italia settentrionale attraverso gli studi archeobotanici”), con conclusioni a cura di E. Micheletto. La giornata è proseguita nell’area archeologica di *Libarna* con visite guidate e con la conferenza: “Produzione e consumo del vino nell’antichità” a cura di M. Venturino, A. Quercia e A. Crosetto, a cui ha fatto seguito “Street Food a *Libarna*. Alle origini del cibo di strada”, un viaggio tra i prodotti del territorio dalle origini antiche proposti insieme alla degustazione di Gavi Docg istituzionale della vendemmia 2015, molto apprezzato dal numeroso pubblico che è intervenuto.

Ha chiuso la programmazione del I semestre la manifestazione “Musica nell’antica *Libarna*” (26 giugno 2016), che ha preso avvio con la conferenza “*Collateral effect*. Militari e archeologia nella Grande Guerra” di A. Crosetto e si è conclusa con il concerto della Fanfara dei Carabinieri del 3° Reggimento Lombardia di Milano, che si è esibita eseguendo musiche tradizionali, come marce militari e brani classici per orchestra sinfonica, passando per un repertorio più moderno e contemporaneo, nel suggestivo scenario serale dell’area dell’anfiteatro (fig. 30).

Nel II semestre anche l’area archeologica di *Libarna* ha aderito alle Giornate Europee del Patrimonio 2016 (24-25 settembre 2016), manifestazione promossa dal MiBACT che quest’anno aveva come tema l’eredità culturale quale valore fondamentale per la società. In questa cornice, nella giornata di domenica 25 settembre, oltre alla consueta apertura al pubblico dell’area archeologica con visite guidate a cura del personale della Soprintendenza e dell’Associazione Culturale *Libarna* Arteventi, si è tenuta la rievocazione storica “Misurare la terra: agrimensori e coloni nel mondo romano”, realizzata in collaborazione con *Praefectura Fabrum*, sulle tecniche agrimensorie nel mondo romano. Particolare attenzione è stata riservata all’organizzazione della città e del territorio di *Libarna* in epoca romana, grazie alla partecipazione di figuranti in costume d’epoca che hanno interpretato sacerdoti, autorità politiche con la scorta di littori e agrimensori, matrone al telaio e altri personaggi che hanno fatto rivivere scene di vita quotidiana. I visitatori hanno così avuto l’opportunità di conoscere le varie tecniche di pianificazione territoriale del paesaggio urbano e rurale in età romana, le cui tracce sono ancora conservate nell’attuale campagna intorno a *Libarna* (divisioni catastali, canali, strade poderali), attraverso la rappresentazione storica che ripropone la simulazione di una tracciatura dei limiti per la costruzione di una nuova proprietà o attività commerciale.



Fig. 29. Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*. “Invasioni Digitali 2016”. Il gruppo di rappresentazione storica *Praefectura Fabrum* impegnato in scene di vita quotidiana delle matrone di età romana.



Fig. 30. Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*. “Musica nell’antica *Libarna*”. Locandina di presentazione degli eventi (26 giugno 2016).

Gli eventi si sono conclusi con la manifestazione: “*Ambrosia di Libarna: racconto di una ‘etichetta d’autore’* (26 novembre 2016)” – in occasione della Giornata internazionale per l’eliminazione della vio-

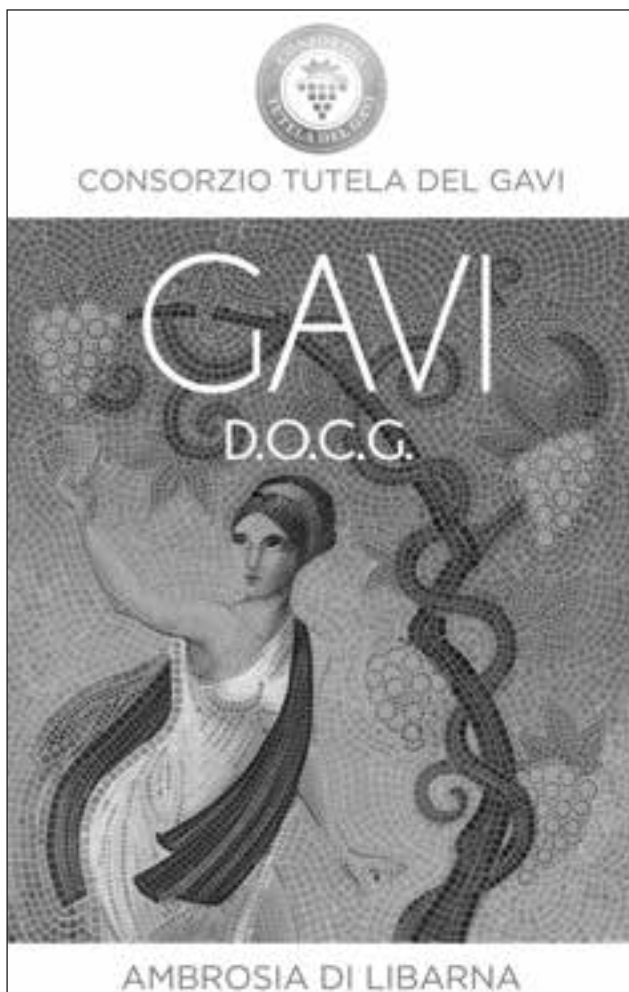


Fig. 31. L'etichetta della bottiglia istituzionale di Gavi Docg 2016 (foto Consorzio Tutela del Gavi).



Fig. 32. Serravalle Scrivia. Area archeologica di Libarna. Gadget "Io sono di Libarna. Carta di identità di Libarna".

lenza contro le donne – per presentare “archeologicamente” l’etichetta disegnata dall’illustratore Massimo Sardi e ispirata al mosaico raffigurante il mito di

Licurgo e Ambrosia (fig. 31), scelta dal Consorzio Tutela del Gavi per rappresentare la propria bottiglia istituzionale di Gavi Docg, in linea con progetti di valorizzazione volti a legare sempre di più il sito con il territorio. Il programma ha previsto diversi interventi: “Una storia di violenza e liberazione: la trasformazione di Ambrosia in vite” (M. Venturino), “Il mito di Licurgo e Ambrosia nelle pitture e nei mosaici romani” (A. Quercia), “Il Gavi, un racconto di terra e di vita” (M. Montobbio) e “Il vino nell’arte” (I. Dameri), con la partecipazione di Massimo Sardi, illustratore e autore dell’etichetta “Ambrosia di *Libarna*”. La manifestazione si è conclusa con un aperitivo con degustazione di prodotti di eccellenza del territorio (farinata di Serravalle Scrivia, gallette di farro, salame nobile del Giarolo, bacio di *Libarna*) in abbinamento al Gavi Docg.

Tra le tante sinergie messe in campo nel 2016 e che hanno dato concreti risultati va certamente ricordata la collaborazione avviata con la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri onlus (Ovada) nell’ambito del progetto “Territori da vivere”, ammesso a finanziamento contestualmente al bando di concorso “Le risorse culturali e paesaggistiche del territorio: una valorizzazione a rete” della Compagnia di San Paolo di Torino (2015), che, raccogliendo spunti e suggerimenti della Soprintendenza, aveva previsto alcune azioni di valorizzazione dell’area archeologica di *Libarna*.

Le iniziative nel corso del 2016 si sono concretizzate nella collaborazione alla realizzazione dei laboratori didattici per le scuole (marzo-giugno 2016), nella preparazione del gadget “Io sono di *Libarna*. Carta di identità di *Libarna*” (che ha raccolto un buon successo tra gli studenti e ha contribuito ad alimentare un maggior senso di appartenenza dei giovani a *Libarna* e al suo territorio) (fig. 32), nella programmazione di un corso di formazione per mediatori della cultura e nella ristampa della guida cartacea (*Libarna* 2014). È invece ancora in fase di progettazione e sarà realizzato nel 2017 un applicativo che, partendo dal programma informatico per smartphone e tablet messo a punto dalla Soprintendenza con il progetto “*Libarna* una città romana per tutti”, finanziato dall’allora Direzione Generale Valorizzazione del MiBACT (2012-2015) (VENTURINO GAMBARI 2015), consentirà un’attività di narrazione delle Storie di *Libarna* a pubblici privi della possibilità di raggiungere il sito (case di riposo, persone con disabilità o in carcere etc.), che costituirà un’inusuale forma di comunicazione verso l’esterno della realtà archeologica dell’antica città romana.

Bibliografia

Amantissimo dell'illustrazione di mia patria 2016. "Amantissimo dell'illustrazione di mia patria". Gianfrancesco Capurro tra scuola e archeologia. Atti del convegno, Novi Ligure, 23 ottobre 2010, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 4).

Libarna 2014. *Libarna. Area archeologica. Archaeological area*,

a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.

VENTURINO GAMBARI 2015. *Serravalle Scrivia. Area archeologica di Libarna. Iniziative di valorizzazione e promozione, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 258-260.

Serravalle Scrivia, frazione Libarna, ex S.S. 35 - via Livorno Necropoli di età romana

Alessandro Quercia - Nicola De Carlo - Anny Mattucci - Leonardo Lamanna

Durante l'assistenza archeologica alla realizzazione di una rotatoria, nel comune di Serravalle Scrivia, frazione Libarna, nell'ambito delle attività di adeguamento viario per i cantieri AV/AC Terzo Valico dei Giovi, è stato rinvenuto un complesso funerario di età romana, comprensivo di sepolture a incinerazione e inumazione e alcune strutture murarie in ciottoli e malta (settembre-dicembre 2015).

L'area dei rinvenimenti è ubicata a nord dell'abitato di *Libarna*, sul margine ovest dell'ex S.S. 35, che si impostava verosimilmente sull'antica *via Postumia*. Immediatamente a ridosso del sito oggetto di questa notizia, precedenti indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza nel 1992 in un'area prossima al rio della Pieve e alla località ex fornace Balbi – un impianto per la produzione di laterizi moderni – avevano messo in luce un nucleo di una trentina di tombe, edifici funerari di età romana e tardoantica e una fornace altomedievale (*Serravalle Scrivia [AL], fraz. Libarna. Località ex Fornace Balbi* 1992; notizia preliminare in FILIPPI *et al.* 2004, p. 60, fig. 6). La sovrapposizione della planimetria della porzione di necropoli rinvenuta nel 2015 con quella del tratto indagato nel 1992 ha permesso di accertare che la platea di forma quadrata in ciottoli e malta, probabile base di un monumento funerario, messa in luce nel 2015, era stata già individuata negli scavi degli anni '90, almeno nella sua porzione meridionale. Un altro nucleo probabilmente della stessa necropoli era stato rinvenuto più a nord sempre nel 1992, durante lavori dell'Enel condotti lungo il bordo occidentale dell'ex S.S. 35, nel tratto compreso tra via Moriassi e via Livorno (*Serravalle Scrivia [AL], fraz. Libarna. Linea elettrica Enel* 1992) (fig 33).

Lo scavo della necropoli

Complessivamente è stato messo in luce e indagato nel 2015 un nucleo di 36 tombe a rituale misto, oltre a strutture funerarie (fig. 34). Sulla base dell'analisi dei dati preliminari, la necropoli si inquadra in un ampio arco cronologico compreso tra il I e il III

secolo d.C. L'area di scavo presentava una superficie pianeggiante sottoposta, in epoca moderna, a interventi di spianamento, che hanno fortemente alterato il deposito archeologico superficiale e anche lo stato di conservazione di alcune tombe. Le sepolture, tagliate all'interno di uno strato argilloso sterile, erano distribuite in maniera non uniforme in una zona piuttosto circoscritta, intorno ad alcune strutture (uuss 3-4; us 90), verosimilmente identificabili come delimitazioni di carattere spaziale, recinti o aree cultuali.

La tipologia delle sepolture è molto varia ed è attestata la presenza di entrambi i riti: 18 sono le sepolture a incinerazione e 17 quelle a inumazione. Le incinerazioni indirette in fossa terragna, complessivamente 8 di numero, sono tutte di forma pressoché circolare o ovoidale; le loro dimensioni sono comprese tra i 75-105 cm di diametro. Solo in una tomba (t. 35) è documentato il rito dell'incinerazione diretta, come attestano con evidenza le tracce di rubefazione lungo le pareti del taglio. Le incinerazioni in anfora sono 6. In alcuni casi la terra di rogo non è stata raccolta esclusivamente all'interno dell'anfora ma esternamente, nella fossa; questo potrebbe essere un indizio di come l'anfora non avesse svolto solo la funzione di urna cineraria, ma anche di contenitore del corredo e di segnacolo. Solo due sono le tombe a incinerazione in cassetta di laterizi (tt. 3 e 22).

Le inumazioni sono realizzate esclusivamente in fossa terragna, verosimilmente in cassa lignea; alcuni casi presentano la copertura in laterizi o pietra arenaria, mentre in un caso si conserva parte del rivestimento laterizio del fondo (t. 36). Per la maggior parte le inumazioni sono orientate in senso nord-ovest/sud-est, a parte cinque che presentavano un andamento est-ovest. Molte delle sepolture a inumazione non conservano più lo scheletro, completamente manomesso dalle spoliazioni protrattesi per secoli, mentre per altre è stato possibile rintracciare solo la posizione del cranio. Tra le inumazioni, spicca una sepoltura in cassa lignea (come evi-



Fig. 33. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 - via Livorno. Pianta generale della necropoli romana, con il posizionamento dei vari lotti di scavo 1992 (Aran s.r.l. - Arkaia s.r.l.) e 2015 (Lande s.p.a.) (elab. N. De Carlo).

denza la presenza di chiodi nella tomba), orientata est-ovest, con una copertura costituita da due filari allineati di laterizi posti di piatto, ma collassati verso l'interno, e da un filare sommitale centrale di tegole (t. 2). All'interno, sono stati individuati due defunti affiancati e supini con testa a ovest, deposti su un fondo di tegole. In questa tomba è possibile ravvisare un'azione di riapertura e riduzione del defunto deposto per primo, che risultava spostato lungo la parete nord della fossa, per far posto al defunto più recente che, invece, appariva in connessione e in giacitura primaria. Ai piedi dei defunti era deposta una lucerna.

Sebbene non siano stati ancora analizzati in dettaglio i materiali rinvenuti nelle tombe, a una prima disamina si evince come i corredi funerari siano piuttosto ricchi e abbiano restituito recipienti in ceramica (soprattutto olle e bottiglie in ceramica comune, coppette a pareti sottili), lucerne (di cui due esemplari bollati rispettivamente con lo stampo FORTIS e OPTATUS), contenitori in vetro (in particolare balsamari, ma anche uno *skyphos* e un

calice in vetro trasparente con filamento orizzontale giallo), monete e altri oggetti ornamentali e di abbigliamento (spilloni in osso, un orecchino in oro, una collana composta da perline in pasta vitrea; una borchia raffigurante la divinità egizia Arpocrate; una possibile conocchia o fuso in pietra arenaria, con superficie scanalata). In una sepoltura (t. 11) si sono conservati chiodi di piccole dimensioni, relativi alle calzature del defunto (*caligae*).

Tra i corredi si segnala quello di un inumato infantile d'età compresa tra 5 e 10 anni (t. 10), deposto in cassa lignea come attesta la presenza di chiodi in ferro agli angoli del taglio della fossa. Lo scheletro, sebbene ancora in connessione, risultava conservato soltanto negli arti inferiori; ai suoi piedi era posto tutto il corredo, rappresentato da 12 oggetti (fig. 35). Tra questi (fig. 36), oltre ai contenitori ceramici tipici dei corredi tombali di quest'area in età romana (un'olpe, un'olletta, una coppetta in pareti sottili, una lucerna) spiccano alcuni reperti meno frequenti tra cui un pendaglio in ambra a forma di colombina (fig. 36, 1), due dadi da gioco in osso (fig. 36, 2) e una

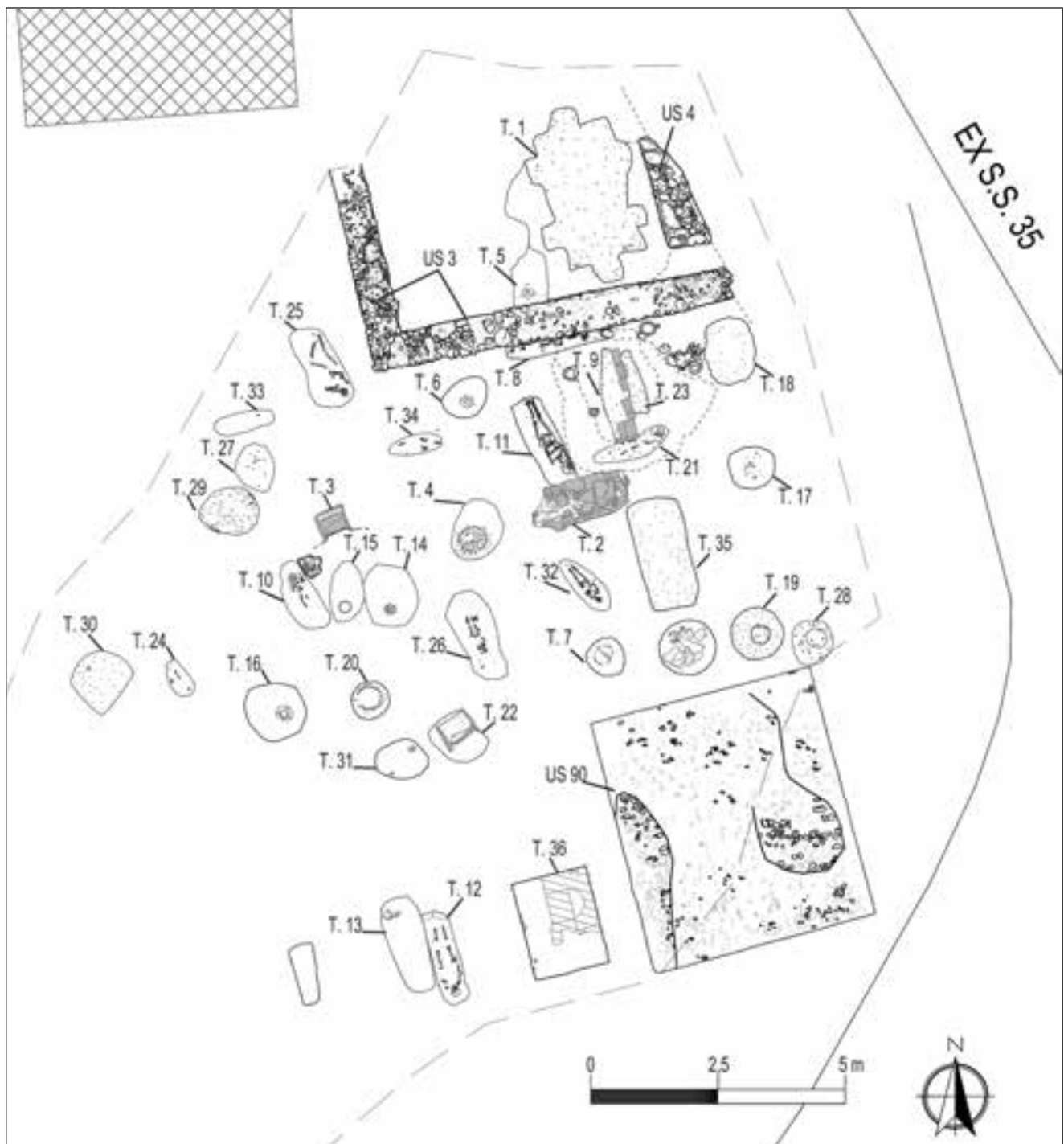


Fig. 34. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 - via Livorno. Planimetria generale dello scavo 2015 (dis. N. De Carlo).

borchia in bronzo a forma di scudetto (fig. 36, 3). Mentre la colombina può essere accostata alla produzione di oggetti in ambra, che vede in Aquileia uno dei principali centri produttori della prima età romano-imperiale, e la cui diffusione è già attestata nei quartieri residenziali di *Libarna* (MAGGI 1995, pp. 271-272, figg. 10-11), la borchia va ricondotta

a un contesto culturale e cronologico differente. Questo tipo di ornamento è ampiamente documentato tra il II e il I secolo a.C. presso le necropoli dei gruppi culturalmente riconducibili all'*ethnos* ligure del Piemonte sudorientale, compresa l'area dove sorgerà la città romana di *Libarna* (VENTURINO GAMBARI 1995, pp. 24-26, fig. 9.4). Escludendo che

questo reperto, un elemento di costume personale, possa appartenere a un deposito archeologico più antico, intercettato dalla tomba, la sua presenza all'interno di un corredo infantile di piena età romana (indicativamente nel I secolo d.C. sulla base della coppetta a pareti sottili tipo Marabini XXXVI) apre una serie di quesiti sul suo ruolo nel contesto. A livello congetturale, si potrebbe ipotizzare che l'oggetto appartenesse a un anziano parente di etnia ligure e venisse utilizzato, ormai privato della sua funzione primaria (ossia quella di elemento decorativo dell'abbigliamento), come una sorta di 'heirloom' che richiamava la componente etnica di origine del defunto (o almeno una di esse) all'interno di un contesto culturale pienamente romano.

A nord e a sud del complesso funerario sono state individuate alcune strutture murarie, verosimilmente a carattere funerario, che seguono e rispettano l'orientamento e la disposizione delle tombe. A nord è ubicato un edificio formato da una muratura disposta ad angolo retto, realizzata in ciottoli



Fig. 35. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 - via Livorno. Tomba infantile (t. 10) con corredo (foto N. De Carlo).

di fiume misti a malta biancastra e conservata per 11 m di lunghezza; sul lato est è rimasta una porzione di muro, parallelo al lato ovest dell'us 3, costruito con laterizi di reimpiego (us 4). La struttura us 3 non è accertabile per il suo intero perimetro, a causa della presenza di una cabina elettrica, ubicata sopra la prosecuzione del suo lato ovest, e dei limiti dell'area indagata; pertanto si è preservato esclusivamente l'angolo sud-ovest dell'edificio. L'ambiente formato da us 3 e us 4 è verosimilmente interpretabile come un recinto funerario che delimitava una sepoltura di grandi dimensioni (t. 1), orientata come le altre tombe in senso nord-ovest/sud-est e che pone alcuni problemi di interpretazione e datazione. La tomba probabilmente in muratura, anche se completamente spogliata, è di larghezza maggiore rispetto alle altre sepolture e presentava lungo il taglio 6 nicchie, nelle quali era rimasta traccia di malta cementizia e ciottoli. All'interno della nicchia nord, invece, è stato rinvenuto il cranio di un equino, privo di mandibole; l'analisi al ^{14}C (effettuata dal centro CEDAD dell'Università del Salento) ha appurato che il teschio è databile tra il 530 e il 650 d.C. È possibile che il recinto, di età romana, abbia avuto un rimaneggiamento o una rifunzionalizzazione in età tardoantica, a cui va associata la deposizione della testa di cavallo, probabilmente rituale, e la costruzione del muro us 4; un'analisi più approfondita in futuro potrà fornire ulteriori chiarimenti interpretativi sul contesto. Durante i lavori Enel condotti nel 1992, immediatamente a nord della t. 1 e a est della cabina elettrica era stata rinvenuta una porzione di camera funeraria foderata in laterizi in pessimo stato di conservazione indicata come t. 8 (fig. 34), che forse costituiva un'altra sepoltura entro il recinto us 3 (*Serravalle Scrivia [AL], fraz. Libarna. Linea elettrica Enel 1992, foto n. 84*).

A una distanza di ca. 7,50 m a sud di us 3, all'estremità meridionale del nucleo di sepolture scoperte nel 2015, è stata individuata la platea quadrangolare us 90 (5x4,45 m), realizzata in ciottoli legati da malta di colore biancastro. Il manufatto, orientato come il recinto settentrionale, costituiva verosimilmente la fondazione della base di un monumento funerario, simile a quelli identificati a Tortona lungo il percorso della *via Postumia*, odierna via Emilia (FINOCCHI 2002, pp. 93-120), che richiamano modelli di tipo italico documentati ampiamente nell'Italia nordorientale di età romana (ad esempio Aquileia e Altino). A un monumento funerario di un certo pregio va forse ricondotto anche un frammento architettonico in pietra arenaria, di forma non meglio definibile, rinvenuto in uno scarico nell'area della necropoli (us 72).

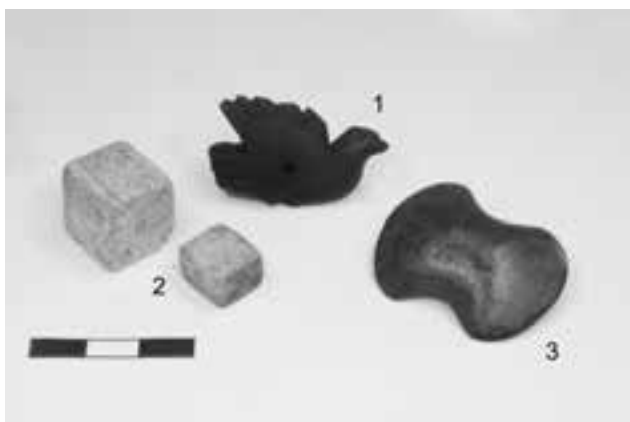


Fig. 36. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 - via Liverno. Elementi del corredo della t. 10: pendaglio in ambra a forma di colombina (1); dadi da gioco in osso (2); borchia a forma di scudetto (3) (foto A. Carlone).

Alcune tombe sembrano disporsi in piccoli gruppi forse caratterizzati da rapporti familiari. La sepoltura t. 12 (di un adulto) è accostata alla t. 13, dove erano presenti ossa infantili. Anche il nucleo rappresentato dalle tre tombe a inumazione tt. 9, 21 e 23 sembra costituire un raggruppamento unitario, allo stesso modo il gruppo che comprende le inumazioni infantili tt. 10 e 15 e la sepoltura a incinerazione t. 14, raccolte intorno a una concentrazione di ciottoli.

Come già accennato precedentemente, il complesso di sepolture e strutture funerarie messe in luce nel 2015 costituisce la porzione di una più ampia area funeraria che comprendeva non solo il nucleo scoperto presso l'ex fornace Balbi e il rio Pieve, ma anche il settore di tombe scavate nel 1992 durante i lavori dell'Enel (*supra*). I sobborghi settentrionale e meridionale (CROSETTO - CONTARDI 2012) di *Libarna* erano costellati di nuclei di sepolture e monumenti funerari, posti ai lati della ex S.S. 35 che corre con ogni probabilità sopra l'antico tracciato della *via Postumia*, affini a quelli individuati a Tortona, lungo la moderna via Emilia, prosecuzione della *via consolare romana*; sepolcri monumentali, con annessi recinti funerari, platee pertinenti a tombe appartenenti alle élite dominanti di *Libarna* sono stati già identificati nei secoli XIX e XX nell'area della Cascina S. Giovanni, a sud-ovest di *Libarna*, e nell'area della Cascina Pieve, immediatamente all'esterno della parte nord dell'abitato romano (FINOCCHI 1995, pp. 88-89; CROSETTO 2006, pp. 220-223). I dati complessivi dello scavo 2015, inclusa la presenza di monumenti funerari di pregio, testimoniano un livello sociale medio-alto degli individui sepolti in questo nucleo funerario, confermato anche dall'analisi antropologica.

Le analisi antropologiche

Il campione analizzato è composto complessivamente da 16 tombe a inumazione (di cui una, la t. 2, bisoma, per un totale di 17 individui) e 18 tombe a cremazione (tutte contenenti un singolo individuo).

Le analisi delle inumazioni hanno permesso di riconoscere 5 maschi, 2 femmine e 2 individui adulti per i quali non è stato possibile determinare il sesso a causa del pessimo stato di conservazione. Completano il quadro 8 soggetti subadulti. Osservando la distribuzione in classi d'età, è visibile un picco di decessi tra i 3 e i 6 anni. Superata questa fase si nota tuttavia una buona aspettativa della vita, che in ben 5 casi (pari quasi al 30% della popolazione) ha raggiunto e superato i 50 anni, elemento che indica presumibilmente buone condizioni igieniche, associate a un discreto tenore alimentare. Su 5 adulti sono state rilevate patologie articolari, caratterizzate dalla progressiva perdita di cartilagine con conseguenti lesioni derivanti dal contatto interosseo diretto: porosità, becchi osteofitici (o *marginal lipping*), eburnizzazione e noduli di Schmorl. Uno degli individui della t. 2 e gli individui delle tt. 9 e 11 soffrivano inoltre di artrosi ad alcuni elementi ossei del piede, un tipo di degenerazione artrosica che può essere dovuto sia allo stress biomeccanico che subisce il piede per il peso del corpo, sia a un trauma. Lo studio delle patologie dentarie, infine, ha evidenziato una serie di caratteristiche comuni a tutti gli individui, quali usura per intensa attività masticatoria, carie, atrofia alveolare e ascessi. Per l'individuo inumato nella t. 25 si suppone un uso paramasticatorio della dentizione, in considerazione della giovane età, dell'anomala usura degli incisivi e della presenza di un chipping, ovvero una piccola faccetta, sul lato buccale dell'incisivo di sinistra. Sulla dentizione di questo soggetto sono state rilevate inoltre linee di ipoplasia riconducibili a episodi carenziali che lo hanno interessato fino ai 7 anni. L'assenza di ipoplasia nell'individuo infantile libarnese potrebbe indicare buone condizioni alimentari e di salute dell'inumato e un possibile allattamento prolungato, accompagnato a una dieta materna equilibrata, che potrebbe aver reso il bambino meno soggetto a stress nutrizionali.

Per quanto riguarda le sepolture a cremazione, i dati quantitativi a disposizione indicano che in nessun caso si è avuto un ossilegio completo, ma soltanto una selezione parziale dei resti dalla pira, che ha interessato tutti i distretti scheletrici, con una prevalenza per i frammenti di teca cranica.

Il campione è risultato composto da 5 individui di sesso maschile, 4 individui femminili e 9 individui di sesso indeterminabile. L'analisi di sezioni sottili di

osso esaminate al microscopio per la conta osteonica permette di fare ipotesi sull'età del decesso; sono state osservate caratteristiche tipiche di individui adulti della fascia d'età più giovanile, con meno di 35 anni in 5 casi, 4 adulti di età media, tra 35 e 50 anni e 3 soggetti di età più avanzata o comunque superiore ai 50 anni, dimostrando nel complesso una

certa varietà delle classi d'età dei soggetti sepolti nella necropoli di *Libarna*. La presenza di tre soggetti con un'età superiore ai 50 anni, conferma una buona aspettativa di vita per i componenti di questo gruppo, dovuta verosimilmente a buone condizioni igieniche e un apporto nutrizionale adeguato durante le varie fasi della vita.

Fonti storiche e archivistiche

Serravalle Scrivia (AL), fraz. Libarna. Località ex Fornace Balbi 1992. Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione relazioni di scavo, fald. AL/10c, Serravalle Scrivia (AL), fraz. Libarna. Località ex Fornace Balbi. Tomba preromana, necropoli romana e fornace altomedievale.

Serravalle Scrivia (AL), fraz. Libarna. Linea elettrica Enel 1992. Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione relazioni di scavo, fald. AL/10c, Serravalle Scrivia (AL), fraz. Libarna. S.S. 35 "Dei Giovi". Linea elettrica Enel. Necropoli romana.

Bibliografia

CROSETTO A. 2006. *Le prime ricerche a Libarna (Serravalle Scrivia) e i frammenti scultorei altomedievali della sua pieve*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 203-226.

CROSETTO A. - CONTARDI S. 2012. *Arquata Scrivia, località cimitero. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 165-167.

FILIPPI F. *et al.* 2004. FILIPPI F. - GAJ G. - PANTÒ G., *La produzione di una fornace altomedievale per ceramica da Libarna (AL)*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo. Il incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*, Torino 13 e 14

dicembre 2002, a cura di G. Pantò, Mantova (Documenti di archeologia, 35), pp. 59-85.

FINOCCHI S. 1995. *Il processo insediativo e il piano programmato*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 67-93.

FINOCCHI S. 2002. *Iulia Dertona Colonia*, Voghera.

MAGGI S. 1995. *Testimonianze scultoree*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 263-276.

VENTURINO GAMBARI M. 1995. *Alle origini di Libarna. Inse-diamenti protostorici e vie commerciali in Valle Scrivia*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 17-29.